



Reggio Emilia, 1971.

Uno sguardo alle cause e vicende del fascismo delle origini non vuole essere ricostruzione fine a se stessa di una cronaca ormai remota, ma contributo alla lotta e all'impegno antifascista di oggi. La vecchia matrice dello squadristo tenta di riprodurre situazioni, bande paramilitari, movimenti affini a quelli di mezzo secolo fa: tentativo che urta contro una ben diversa consistenza e un ben diverso sviluppo di partiti, istituzioni democratiche, forze operaie, contadine, studentesche; ossia movimento antifascista, di cui gli enti locali sono parte attiva e integrante.

Ma proprio per questo l'indagine sul fascismo di ieri può e deve aiutarci, oggi, a realizzare l'isolamento e la messa al bando di tutte le organizzazioni neo-fasciste.

**Lega per le autonomie e i poteri locali
Reggio Emilia**

484bis

Rolando Cavandoli

ORIGINI DEL FASCISMO A REGGIO EMILIA E PROVINCIA

A cura della Lega per le autonomie e i poteri locali di Reggio Emilia

ALL'ARMI!
Organo del Fasci Italiani di Combattimento del Reggiano

DISERTORI!

Ricordino i disertori delle urne, che i fascisti non hanno dimenticato quanto hanno pubblicato.

A giorni sarà possibile controllare, in base alle liste di sezione, i nomi di coloro che non hanno compiuto il loro dovere, cioè di coloro che hanno disertato le urne il 15 Maggio scorso.

Contro quei vili non avremo alcun riguardo, perchè nessuna ragione potranno portare per giustificare la loro diserzione.

ARMISTIZIO
MANTOVA DELLA PROVINCIA DI REGGIO-EMILIA

Il Congresso Provinciale del Fasci Italiani di Combattimento del Reggiano, che si è svolto a Mantova il 15 Maggio scorso, ha deciso di creare un comitato di sezione per la propaganda e la raccolta delle firme per la proclamazione dell'armistizio.

Il comitato di sezione è stato costituito con la seguente composizione:

Presidente: ...
Vice-Presidente: ...
Segretario: ...
Consiglieri: ...

**ORIGINI DEL FASCISMO
A REGGIO EMILIA
E PROVINCIA**

FEBBRAIO 1972

1. - Condizioni economiche del primo dopoguerra

La popolazione della provincia di Reggio Emilia, fra il 1911 e il '21, aumentò del 10,74 % (da 318.658 a 352.903 unità) con maggiore incremento nelle campagne rispetto ai centri urbani, a causa dell'accentuato frazionamento del terreno agricolo. Preminenza dell'agricoltura e frazionamento costituivano la peculiarità dell'economia locale. Nei 20 comuni dell'alta e bassa pianura la superficie era condotta per il 55,80% in affitto, per il 30,50% direttamente (in buona parte da piccoli proprietari) e per il 12,40% a mezzadria; la collina presentava circa lo stesso quadro percentuale mentre in montagna prevalevano mezzadria e altre più arretrate forme di colonia parziaria. Il frazionamento non s'intende necessariamente riferito alle dimensioni della proprietà, ma alle dimensioni dell'azienda, poiché il più delle volte a uno stesso proprietario appartenevano diversi poderi. L'esiguità della dimensione aziendale viene attribuita, in una relazione ufficiale del '28, alla coltivazione intensiva, alla tendenza delle famiglie a dividersi dopo la guerra, all'appoderamento conseguente alla bonificazione, all'attitudine al risparmio e all'« alto reddito » di mezzadri e affittuari. Ma la causa fondamentale va cercata nella qualità della classe proprietaria reggiana, scarsamente incline agli investimenti e all'industrializzazione dell'agricoltura, soddisfatta di un « consumo parassitario » del reddito (cresciuto notevolmente con la guerra) e tendente, con una politica di alti canoni d'affitto, a incoraggiare la mezzadria rispetto a ogni altra forma di conduzione. Tale

politica, ostacolata dalle lotte contadine nel '20, sarà poi ripresa grazie alla violenza fascista nel '21-'22 e ai conseguenti indirizzi del regime, che porteranno a un notevole incremento della mezzadria rispetto all'affittanza.

La politica delle organizzazioni contadine e proletarie, nel '19-'20, intendeva favorire il processo inverso, combattendo la concorrenza fra piccoli agricoltori (che faceva salire il prezzo della terra) e contrapponendo all'arcaico sistema difeso dai proprietari il principio dell'affittanza e della proprietà collettiva. Nel 1916 era sorta la Federazione delle cooperative agricole, dapprima con programma di assistenza tecnica, acquisto e vendita collettiva di prodotti per conto delle cooperative esistenti, poi di promozione e incremento dell'affittanza e proprietà collettiva, puntando essenzialmente sulla concessione dei beni delle opere pie a cooperative di braccianti. In base a un inventario del '21, la Federazione e le cooperative aderenti erano giunte a condurre in proprietà 3.283 biolche reggiane (ha. 963) di terra e in affitto 1.909 biolche (ha. 560), con 1.005 capi di bestiame, 14 trattrici, un magazzino con raccordo ferroviario, una cantina e 5 caseifici. Questo patrimonio, gestito a proprietà o conduzione indivisa, doveva operare — secondo i programmi del riformismo reggiano — quale modello di miglioramento economico e morale della classe lavoratrice e quale strumento di una progressiva trasformazione dell'economia da capitalista a collettiva. Ma la cooperazione — estraniata, anzi proposta come alternativa all'impegno rivoluzionario — non poteva attuare una reale trasformazione delle strutture economiche. Fu il processo storico concreto — e in tale quadro la violenza fascista — a smentire l'illusione economicistica del riformismo reggiano.

Al sistema di gestione della proprietà terriera, retrogrado non solo in senso sociale ma anche in senso tecnico,

faceva riscontro una relativamente ricca produzione agricola, zootecnica, vinicola e casearia, dovuta alla fertilità del suolo e soprattutto allo sfruttamento cui si sottoponevano i contadini. Questa la fondamentale contraddizione, che rendeva inevitabile lo scontro di classe nelle campagne non solo per la riforma dei contratti ma per finalità di generico progresso di cui si erano rese promotrici, contro il conservatorismo proprietario, le classi subalterne.

L'industria, anche nel dopoguerra, continuava a rappresentare un fattore marginale nell'economia della provincia. La camera di commercio considerava le strutture locali « suscettibili di ben maggiori svolgimenti », essendo le iniziative industriali « ancora scarse relativamente alla... prosperità dei prodotti naturali » ed essendo i depositi bancari fra i più alti del paese. Complessivamente la provincia contava (secondo il censimento dell'industria e del commercio del '27) 7.679 esercizi industriali con 26.971 addetti (prevalenza perciò di piccola industria e artigianato), 15.165 esercizi commerciali con 40.662 addetti, mentre gli addetti all'agricoltura oscillavano attorno alle 100.000 unità.

Le classi proprietarie, malgrado l'evidente arretratezza delle strutture, esaltavano i successi produttivistici dell'economia locale come risultato dei rapporti esistenti (specie della mezzadria) e salutavano la violenza fascista — da esse alimentata — come strumento di tutela della produzione e del « benessere sociale », minacciati dalle istanze « sovversive ». La maggiore manifestazione di euforia produttivistica si ebbe con l'esposizione agricola-industriale del maggio-giugno '22, inaugurata dal re e mirante (benché vi partecipasse lo stesso movimento cooperativo) a consolidare il successo ottenuto dal sistema sulla protesta socialista, con una esibizione dei suoi presunti vantaggi sociali. In realtà la vita economica locale era angustata da profonde con-

tradizioni, riconducibili alla divisione particolarmente iniqua del reddito: stasi e diminuzione dei salari, disoccupazione, alto costo della vita.

Il numero dei disoccupati in provincia (con punte massime nell'edilizia e nel bracciantato) ebbe nel '21 — l'anno della controffensiva padronale — questo andamento: luglio 13.594, agosto 14.641, settembre 9.760, ottobre 14.517, novembre 15.769, dicembre 19.582. Nel febbraio '22 i disoccupati erano complessivamente 20.168.

Quanto al costo della vita, che dal dicembre '14 al luglio del '20 si era mediamente quadruplicato, subì notevoli aggravamenti nel periodo della controffensiva padronale. Fatto 100 al luglio 1920, si hanno le seguenti rilevazioni: dicembre stesso anno 122,56; luglio successivo 113,11; dicembre 128,30; 1922 (media annua), 122,56. Vi saranno poi lievi diminuzioni nel '23 (a fronte di più marcate diminuzioni salariali), dopodiché l'ascesa riprenderà vertiginosamente (147,12 nel '25).

2. - I partiti e le elezioni politiche del '19

Concluso l'armistizio, riprese l'attività dei partiti. In primo piano emergeva l'iniziativa dei socialisti, passati all'attacco sul terreno politico e sindacale. Dal gennaio al settembre '19 scesero in sciopero per nuovi salari e migliori condizioni di lavoro calzettaie, metallurgici, edili, dipendenti da ferrovie secondarie, maestri, barbieri, impiegati e capitecnici delle « Reggiane », cuochi e camerieri, conduttori di macchine a vapore, chimici, automobilisti, fiammiferai, telefonisti, fornai e commessi di negozio. Rilevante l'agitazione dei metallurgici (uno sciopero in gennaio e uno in agosto-settembre di 52 giorni), che fu appoggiata con manifestazioni di solidarietà dalle altre categorie, in partico-

lare dai braccianti. Questi ultimi conquistarono in marzo la giornata di 8 ore e il pagamento dello straordinario per le ore eccedenti. Le leghe di mestiere raggiunsero il numero di 253 (108 nell'industria e 145 nell'agricoltura) con 26.431 iscritti (8.201 industria e 18.230 terra).

Al di là delle rivendicazioni immediate, veniva posta la prospettiva della collettivizzazione della terra, da conquistarsi gradualmente mediante affittanze di proprietà pubbliche a cooperative di braccianti e contadini, preparando con processo indolore, « giorno per giorno », la società socialista. Era il fatalismo implicito nel « metodo reggiano », che ebbe Prampolini profeta e Zibordi ideologo. Essi temevano che la rivoluzione producesse guasti al patrimonio proletario. In un'assemblea dell'11 e del 14 febbraio, Prampolini espose la dottrina della divisione della società in *due piani*, assunti a emblemi della borghesia e del proletariato; quest'ultimo avrebbe dovuto distruggere non la borghesia, bensì i due piani. Ne derivava l'esigenza non di azione rivoluzionaria ma di propaganda tra « la povera gente ». Nella stessa assemblea vennero presentati tre ordini del giorno: uno riformista (Rinaldi, Lari, Pelli, Prampolini e Zibordi); uno massimalista (Simonini, Piccinini, Zanfi, Battaglia e Misti), che non escludeva una maturazione storica capace di indurre il proletariato alla presa del potere; e uno centrista (Gallinari e Torelli), che pure non escludeva « l'azione violenta del proletariato organizzato » per l'attuazione del « suo programma ». Dai tre o.d.g. partì il dibattito che a fine giugno, al congresso provinciale, diede la vittoria ai riformisti. I voti recati dall'organizzazione reggiana al congresso nazionale di Bologna furono 2.254 per la mozione Lazzari (riformista) e 1.805 per la mozione Serrati (massimalista). Ma la lotta di corrente non esauriva l'azione del partito. Il 20 e 21 luglio vi fu uno

sciopero di solidarietà con le repubbliche socialiste, in concomitanza con analoghe manifestazioni promosse in Italia e all'Estero. Lo sciopero riuscì quasi totale malgrado l'enorme spiegamento di forza pubblica che aveva fatto seguito a un allarmato proclama del prefetto Boniburini.

La borghesia faticava a trovare una formula organizzativa con la quale inserirsi nella lotta politica. I suoi tradizionali partiti (liberale e democratico) erano solo comitati elettorali, mentre il movimento cattolico, un tempo base elettorale dei moderati, andava dissociandosi dal vecchio blocco agrario per costituirsi in partito autonomo. Ma proprio nel '19 iniziò una svolta nell'impegno politico della borghesia. L'associazione commercianti-industriali, nell'assemblea del 23 febbraio, deliberò di partecipare direttamente alle lotte civili. La classe agraria creò tra l'agosto e l'ottobre (22 agosto « assemblea costituente » - 28 ottobre insediamento degli organi dirigenti) la camera provinciale d'agricoltura istituendo, oltre alla dominante sezione proprietari, due sezioni mezzadri e affittuari a copertura interclassista e giustificazione del principio statutario della « funzione sociale della terra ». Anch'essa decise di impegnarsi direttamente nelle lotte civili.

Uno dei fatti salienti del '19 è la formazione del partito popolare, sorto per la duplice esigenza di dar vita a un'organizzazione politica laica separata da quella confessionale, e di riscattare il movimento dal tradizionale ruolo di macchina per voti a favore della borghesia. Il 18 febbraio si costituì la « commissione provinciale provvisoria », il 9 marzo s'inaugurò la sezione comunale con un discorso del prof. Don Fontana. A notevole distanza nel tempo — fra il '19 e il '22 — seguì la formazione delle sezioni locali nei vari comuni della provincia. Il nuovo partito, non privo di contraddizioni interne, riproduceva lo schema interclassista

dell'azione cattolica, sia nell'organizzazione che negli orientamenti. Nel gruppo dirigente coesistevano sindacalisti operai come Pervilli e esponenti agrari di scuola moderata come Manenti. Circa gli orientamenti, accanto all'ortodossia antisocialista e conservatrice di Don Fontana si affermava un indirizzo possibilista di Stefano Cavazzoni che, respingendo le accuse di *bolscevismo nero* dei vecchi esponenti moderati, opponeva ai liberali « dissensi di principio » nella « soluzione del problema sociale », per un « programma arditamente e cristianamente rinnovatore »; e auspicava aperture riformistiche e collaborazione governativa con un partito socialista che rinunciassero all'« intransigenza massimalista ».

Una corrente repubblicana che precedette la formazione dello stesso P.R.I. esprimeva l'irrequietezza di una frazione borghese scontenta e romantica, nazionalista e barricadiera, più dannunziana che mazziniana. A quella corrente la sezione del P.R.I., sorta nell'ottobre '19 per iniziativa di alcuni giovani intellettuali e operai, contrapponeva un indirizzo anticapitalistico prospettando all'attenzione dei laici — specie sotto la segreteria di Pietro Montasini poi di Nazzareno Errani — programmi di superamento della « disparità fra le classi ».

Gruppi di ex ufficiali spostati proponevano agitazioni patriottarde contro i partiti, in particolare contro il bolscevismo e in difesa di un generico liberismo economico. Quel movimento si inseriva nel clima politico prefascista contribuendo a preparare la facciata « psicologica » dei fasci, ma non era ancora — come più tardi il fascismo vero e proprio — il portavoce autorizzato della borghesia.

In vista delle elezioni politiche del 16 novembre (per la prima volta con la proporzionale) tre principali schieramenti si presentavano al corpo elettorale: partito socialista,

che svolse un lavoro intensissimo con centinaia di comizi, provocando a contraddittorio gli avversari; partito popolare, che avvicinandosi il giorno del voto accentuò la componente *antibolscevica* del suo programma (« o col Partito Socialista, per la guerra civile, o col Partito Popolare, per la pace sociale »); e *rinnovamento nazionale*, « blocco d'ordine » tra liberali, massoni, moderati, nazionalisti, capeggiato dall'on. Meuccio Ruini e comprendente esponenti delle organizzazioni padronali, che deliberarono di appoggiare la lista impegnandosi a ottenere « il più largo suffragio con significato di affermazione di classe ». L'esito fu trionfale per i socialisti, che raccolsero nella provincia 42.840 voti contro gli 11.783 dei popolari, 8.766 di rinnovamento, 1.299 del fascio d'avanguardia (radical-sindacalisti) e 113 dei combattenti. Risultarono eletti Prampolini, Zibordi, Storchi (p.s.), Farioli (p.p.i.) e Ruini (rinnovamento). Il quotidiano liberale *Giornale di Reggio* accusò la borghesia di inefficienza, chiamandola a raccolta contro « il consumato prepotere delle classi non abbienti ».

3. - La lotta di classe nel '20

La forza del movimento proletario reggiano di epoca prefascista raggiunse l'apice nel '20. Il partito socialista passò dalle 101 sezioni con 5.011 iscritti del '19 a 140 sezioni con 10.096 iscritti; la camera del lavoro da 26.431 a 45.473 aderenti con 486 leghe. Senza contare le già citate cooperative di braccianti, vi erano oltre 200 cooperative aderenti alla camera del lavoro, con un patrimonio censito di L. 3.167.411,87 (consumo L. 1.823.781,24; lavoro lire 1.343.630,63), pari a circa L. 380.000.000 attuali. Vanno aggiunte 115 sezioni (con 6.750 aderenti) della cassa cooperativa contadini, che accanto al ramo economico (con

un capitale di L. 252.000 — pari a circa 26.000.000 attuali — e un movimento generale di L. 99.625.302,31 - pari a circa 10 miliardi attuali) già ne aveva uno di resistenza, pronto a sperimentarsi nell'imminente lotta agraria. Una delle più avanzate conquiste operaie fu quella degli uffici di collocamento che, al di là del riconoscimento burocratico consentito da recenti decreti luogotenenziali, si impose nella pratica come strumento di classe e attacco al profitto, sostituendosi alle commissioni paritetiche e sconvolgendo la impostazione padronale, affidata alla concorrenza del mercato di lavoro per tener basse le tariffe e disporre di una ampia riserva di crumiraggio. Gli uffici di collocamento di classe si formarono in 27 comuni a livello intercategoriale con in più 160 sezioni agricole e 36 edili, organizzando complessivamente 60.000 iscritti. Fu anche creato un ufficio provinciale con ruolo di stanza di compensazione, operazioni statistiche, assistenza agli operai in materia di assicurazioni sociali ecc.

Accanto a scioperi di varie categorie (calzettaie, operai dell'Ozola, fornai e pastai, mattonai, fornaciai, commessi e impiegati privati, lavoratori della calce e del gesso e infine operai di ogni categoria contro l'aumento del costo della vita), che possono definirsi minori ma che contribuiscono all'affermazione della forza proletaria, meritano particolare rilievo l'agitazione contadina e l'occupazione delle « Reggiane », che furono gli eventi fondamentali dell'anno.

Dal maggio '19 erano in agitazione mezzadri e affittuari con queste rivendicazioni: *affitto*, contratti triennali, subordinando l'eventuale revisione (pure triennale) a sostanziali variazioni di prezzo dei prodotti agricoli; esclusiva competenza della cassa contadini nella stipulazione dei contratti, efficacia dei nuovi patti dal S. Martino '19 - *mezzadria*, durata minima triennale dei patti; divisione a perfetta metà

di tutti i prodotti (l'uva era ancora divisa in ragione di 2/3 al proprietario e 1/3 al mezzadro) e di tutti gli oneri, compresi quelli della manodopera ordinaria; rappresentanza esclusiva della cassa per la categoria mezzadrile; efficacia dei nuovi patti dal S. Martino '19. Dopo un primo contatto con la camera d'agricoltura, che ebbe esito nullo, la cassa contadini decise che non si sarebbero accettati escomi (un decreto del 2 ottobre '19 sopprimeva il blocco) e che i contadini sarebbero rimasti sui fondi finché non fosse raggiunto un accordo. Gli agrari intendevano concludere in fretta i nuovi contratti d'affitto « per giovare di prezzi base enormi, fuori dei limiti », mettendo davanti al fatto compiuto l'organizzazione contadina con il duplice vantaggio di stipulare patti leonini e di prevenire l'agitazione. Ma la base contadina, in decine di assemblee di sezione, decise la resistenza a oltranza decretando il boicottaggio contro affittuari e mezzadri che avessero stipulato individualmente nuovi patti. maturò, nel contempo, una condizione di solidarietà tra contadini e braccianti, mentre fino al '19 aveva prevalso fra le due categorie una situazione di conflitto, poiché i contadini tendevano a difendersi dai patti iniqui che avevano con il padronato cercando di attenuare i costi di gestione con basse tariffe ai giornalieri e, soprattutto, con la pratica di scambio di prestazioni fra conduttori nei lavori stagionali. Ora si trattava di trasferire sulla proprietà una notevole quota del costo della manodopera, per cui contadini e braccianti si trovarono uniti in una stessa lotta contro il profitto. Le leghe bracciantili appoggiarono l'agitazione contadina entrando a far parte dei comitati di sorveglianza e di boicottaggio. Questo processo di unificazione dei lavoratori della terra avanzò irreversibilmente fra il novembre '19 e il marzo '20. Il 25 febbraio, in una riunione alla C.d.L. fra rappresentanti della federazione lavoratori

della terra e della cassa cooperativa*contadini, fu concluso un concordato che sanciva il riconoscimento degli uffici di classe come i soli legittimati al collocamento; distribuzione di manodopera che consentisse un minimo di 140 e un massimo di 250 giornate effettive di lavoro annue escludendo ogni scambio di prestazioni fra conduttori; aumenti delle tariffe e impegno — da parte dei conduttori stessi — a vendere a prezzi equi e preferibilmente alle cooperative di consumo, agli enti autonomi, alle aziende annonarie comunali e alle opere pie, le derrate agricole. I prezzi sarebbero stati valutati da commissioni di produttori e consumatori. Il concordato sconvolse i piani della camera d'agricoltura, che aveva tentato di prevenire l'alleanza contadini-braccianti già nel dicembre '19, invitando i proprietari associati ad affittare ai giornalieri qualche appezzamento di terreno.

Nel corso di incontri che si svolsero il 2, il 9 e il 12 febbraio tra camera d'agricoltura (rappresentata dal presidente Parodi) e cassa cooperativa contadini (rappresentata dal presidente Morini) si raggiunse un'intesa di massima sul riconoscimento reciproco delle due organizzazioni. Ma gli agrari rimasero fermi sul principio della contrattazione individuale, sostenendo che la proposta di controparte veniva a ledere « la libertà della domanda e dell'offerta », cioè la possibilità di tenere alti i canoni d'affitto (in coerenza con la politica di liquidazione dell'affittanza in favore della mezzadria). Riguardo ai mezzadri, il punto controverso restava la ripartizione delle spese occorrenti per la manodopera ordinaria. Mentre la cassa contadini sosteneva la perfetta ripartizione a metà, gli agrari intendevano partire dal principio della « proporzionalità » della famiglia sul fondo. Se, cioè, la famiglia non aveva un numero « proporzionato » di componenti, la quota mancante di manodopera « ordinaria » doveva gravare interamente sul mezzadro, dovendosi

dividere a metà solo la quota eccedente, cioè « straordinaria ». Fu quindi confermata dai contadini la resistenza a oltranza. Il 7 marzo si svolse al teatro municipale un affollatissimo comizio presieduto da Morini, nel quale parlarono Prampolini, Gorni, Bellelli, Mazzoni e il vice-sindaco Panizzi. Il discorso di Prampolini è un documento importante non solo per la valutazione dei termini della lotta agraria ma anche per l'esame dell'evoluzione storica del mondo contadino reggiano.

Dopo aver ricordato le difficoltà di 20-30 anni prima nel convincere i contadini che essi potevano diventare più forti della rappresentanza padronale, aggiunse:

« Oggi, quelle che allora parevano verità impenetrabili a tanti cervelli, sono diventate cose comuni e tutti le sentono, e così costituisce l'associazione dei contadini, ma fino ad ora le avevate dato soltanto un carattere cooperativo di compra e vendita per la vostra industria; non avevate ancor deciso di darle la fisionomia e le funzioni di una associazione di resistenza. Non ne sentivate il bisogno finché durò il periodo della vacca grassa, dei buoni affari e sembrò che tutto dovesse andare sempre nel migliore dei modi, ma ora si affaccia il periodo delle vacche magre; i padroni pensavano di duplicare, di triplicare gli affitti per cacciare sulle vostre spalle il peso del disastro della guerra, e voi sentite la necessità assoluta che la vostra Cassa Contadini non sia più soltanto una Cooperativa di consumo ed una Banca, ma anche una lega di resistenza per la vostra difesa... Voi stessi avete capito la gravità di questa battaglia, quando vi siete uniti in patto solidale coi giornalieri che con voi compiono il lavoro fondamentale e indispensabile della coltivazione della terra. Avete capito che se non avevate l'appoggio di questa categoria di lavoratori, i padroni potrebbero con relativa facilità vincere la loro battaglia, pescando nella classe dei giornalieri il nuovo mezzadro, il nuovo coltivatore delle loro terre. Voi invece avete le spalle salvaguardate dalle possibili offese del bracciantato e il dissidio fra le due categorie dei lavoratori determinato dal fatto dell'esser voi compratori di lavoro ed i braccianti venditori di lavoro, deve sparire di fronte al fatto che avete entrambi un interesse comune e superiore: quello di togliere, di eliminare lo sfruttamento del padrone ».

Quanto all'accordo sulla vendita delle derrate:

« Questa vostra promessa di voler essere equi verso i consumatori, è un'alta affermazione di principi, ma è anche un'abilissima mossa: perché non si vincono le battaglie sociali senza la solidarietà della opinione pubblica, della grande maggioranza dei cittadini ».

L'organizzazione contadina controllata dai popolari (in particolare la *fratellanza colonica* della « bassa ») rimase praticamente estranea alla lotta, avendo accettato la contrattazione individuale (con la sola assistenza di un rappresentante sindacale) e la proporzionalità della famiglia mezzadrile sul fondo.

Nell'assemblea dei segretari delle sezioni contadine aderenti alla cassa cooperativa, tenuta il 20 aprile, fu decisa una sospensione di lavoro da parte dei mezzadri. Dopo alcuni cedimenti del fronte padronale a Fabbrico, Correggio (questo cedimento fu poi smentito dalla camera d'agricoltura con argomenti interpretativi che mandarono all'aria il concordato), S. Martino, Rio Saliceto, Novellara, Campagnola e Quattro Castella, fu tentato un incontro fra le parti in prefettura. Vi partecipò anche l'on. Arturo Bellelli in rappresentanza dei braccianti. Bellelli — a detta dell'organizzazione padronale — « lasciò capire chiaramente che il rifiuto ad accettare il principio [della proporzionalità] faceva parte di un programma ben chiaro nella testa degli organizzatori socialisti » per « rendere impossibile la mezzadria, per poter sostituire all'attuale sistema di conduzione dei fondi la affitto collettiva ».

« Qualunque danno — commentò la camera d'agricoltura — possa derivare ai proprietari dalla continuazione della presente agitazione, sarà minore di quello che si subirebbe in un non lontano avvenire cedendo alle pretese degli agitatori rivoluzionari ».

Le trattative quindi si arenarono. Cassa contadini e C.d.L. decisero uno sciopero di tutti i lavoratori dei campi per il 28 e il 29 giugno, che riuscì quasi totale e culminò il mat-

tino del 29 in una manifestazione ai giardini pubblici. Fu calcolata una partecipazione di 20.000 persone. Il giorno dopo l'assemblea provinciale dei capi-sezione contadini e dei capi-lega braccianti decise di trasformare lo sciopero in sabotaggio « scegliendo le varie forme più sensibili e pratiche proposte dal Comitato di agitazione e che saranno attuate secondo le varie contingenze e con il concorso di tutte le categorie dei lavoratori della Provincia ». Tra quelle varie forme fu applicata largamente — da parte dei mezzadri — la misura di non raccogliere la quota padronale dei prodotti. La tensione aumentava. Furono lanciati da entrambe le parti appelli alla popolazione. La camera d'agricoltura agitò lo spettro della rivoluzione invocando l'unità dei proprietari come condizione per « la salvezza del paese ». Gli agrari, fallito il tentativo di mantenere la divisione fra braccianti e contadini, ritenevano di avere ancora tre carte di riserva: 1) accordo separato con le organizzazioni bianche; 2) minaccia di repressione e denuncia contro contadini e braccianti per infrazioni al decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740, che stabiliva pene detentive a carico di chi avesse impedito o ostacolato la raccolta e la distribuzione di generi di largo consumo; 3) ricorso alla violenza mediante la riorganizzazione di un fronte unico delle forze d'ordine.

Le trattative con le organizzazioni bianche fallirono, ma tali organizzazioni invitarono egualmente i loro aderenti a non partecipare all'agitazione e a confidare in una positiva ripresa dei contatti con il padronato. La seconda risorsa fu utilizzata mediante « sorprese » di carabinieri e intimazioni della questura, ma fallì per la compattezza nazionale dell'agitazione e per le pressioni socialiste sul governo, che telegrafò ai prefetti di non requisire macchine agricole e non « concedere soldati » per il crumiraggio. La risorsa della violenza fisica fu utilizzata in qualche caso isolato, durante la

ultima settimana di lotta: a Rio Saliceto un agrario sparò sulla folla manifestante, che « reagì immediatamente obbligando lo squilibrato proprietario a chiudersi nella sua casa ». A Campagnola un contadino che lavorava durante lo sciopero del 2 agosto sparò contro un picchetto di sorveglianza ferendo due scioperanti. A Dinazzano i membri dell'unica famiglia crumira spararono sui picchetti ferendo diverse persone e uccidendo il muratore Giovanni Bassi. A Castelnovo Sotto il 10 agosto, quando la lotta era conclusa, alcuni lavoratori festeggiavano l'evento cantando *bandiera rossa* in osteria. Un carabiniere intimò loro di cessare i canti. Ne nacque un tafferuglio. Il milite fece fuoco uccidendo Prospero Casoli e ferendo gravemente Fernando Lorenzini.

Due altri incontri in prefettura, il 15 e il 21 luglio, si conclusero con le posizioni praticamente immutate.

Il comitato centrale (provinciale) di agitazione lanciò la parola d'ordine di « colpire il proprietario nei suoi interessi senza arrecare danno ai lavoratori della terra e alla produzione ». Il 2 agosto, altra giornata di sciopero seguita da manifestazioni popolari. Il sequestro di un agrario a Bibbiano diede occasione al prefetto di emettere un decreto (7 agosto), che vietava in tutta la provincia la circolazione dei veicoli, comprese le biciclette e esclusi i camions di carabinieri e polizia. Al provvedimento, che in pratica impediva agli operai di recarsi sul posto di lavoro, la C.d.L. rispose proclamando lo sciopero generale provinciale per il 9 agosto. Il giorno dopo (alle 12) il prefetto revocò il decreto e lo sciopero ebbe termine. La sera stessa del 9 le parti si incontrarono in prefettura, presenti il prefetto Boniburini e due inviati del governo (dott. Bianchi e dott. Grinoveri). Alle 4 del mattino seguente fu raggiunto un accordo che rappresentava un'ampia vittoria dei lavoratori e che fu poi firmato il 13 agosto: riconoscimento degli uffici di colloca-

mento di classe; impiego di tutta la manodopera necessaria; durata triennale dei contratti di mezzadria e affitto, da stipularsi con l'assistenza delle organizzazioni sindacali. Riguardo alla ripartizione delle spese di manodopera nei contratti di mezzadria, la camera d'agricoltura abbandonò il principio della proporzionalità assoluta e propose una soluzione che ne lasciava inalterata la sostanza: ad esempio, nel caso ipotetico di una famiglia di 12 lavoratori su un fondo in cui ne occorressero 20, gli otto lavoratori necessari alle opere ordinarie sarebbero stati pagati in ragione di 1,7 dal padrone e 6,3 dal mezzadro. La cassa contadini respinse l'offerta e l'organizzazione padronale accettò infine la divisione in ragione di 4 a 4. Gli escomi si sarebbero esaminati caso per caso in rapporto alla motivazione e in particolare all'entità del canone, alla necessità di vendita ecc., allo scopo di « assicurare a tutti gli attuali Affittuari e Mezzadri il collocamento nei poderi... Saranno negate tutte le sanzioni e le convalide relative a escomi determinati da rappresaglie o da vendette personali per ragioni sindacali o da ingiustificato ed eccessivo rialzo dei canoni ».

Si era da poco conclusa la lotta contadina quando riprese, sulla base di rivendicazioni economiche apparentemente ordinarie, la vertenza dei metallurgici. La F.I.O.M. decise l'occupazione delle fabbriche. Gli operai delle « Reggiane » parteciparono compatti alla lotta. Lo stabilimento, picchettato da *guardie rosse*, rimase occupato dal 4 al 28 settembre e la produzione poté essere continuata grazie alle scorte esistenti. Ma la situazione potenzialmente rivoluzionaria che si era determinata in Italia non fu sfruttata dal partito socialista e dalla C.G.L., che assecondarono la manovra giolittiana di tenere circoscritta la lotta all'interno delle fabbriche (senza dilatazione al paese), in cambio di aumenti salariali, 6 giorni di ferie annuali, caro-viveri, indennità di licenziamen-

to e riconoscimento formale del ruolo operaio nel processo produttivo mediante un decreto (mai applicato) che istituiva il controllo delle maestranze sulla gestione. L'esito fu salutato come successo da riformisti e massimalisti, che se ne contesero il merito; non dai comunisti dell'*ordine nuovo*, che videro in quella soluzione economicistica la rinuncia alla conquista di un ruolo egemonico della classe operaia e agli sviluppi rivoluzionari dell'occupazione, la quale aveva sconvolto i tradizionali « valori storici » trasformando la classe *esecutiva e strumentale* in classe *dirigente*.

L'occupazione delle « Reggiane » diede occasione alla frazione ordinovista del socialismo reggiano di approfondire i termini della lotta di corrente, portando la maggioranza degli operai, sull'inizio del '21, a respingere il progetto economicistico di Bellelli mirante a trasformare l'azienda in cooperativa, che la gestione aveva offerto e che avrebbe significato la rinuncia — da parte degli operai — alla loro capacità di lotta per l'egemonia.

L'esito dell'occupazione secondo la direttiva di Giolitti, che pure aveva spinto al naufragio un'iniziativa rivoluzionaria di vasta portata, fu negativamente apprezzato dalla borghesia reggiana. Fin dall'inizio dell'occupazione il *Giornale di Reggio* si era chiesto: « Dove andremo a finire? » e aveva concluso: « La borghesia rappresenta la testa del popolo, la mente che dirige e crea: essa non deve, non può morire ». Alla vigilia dell'accordo, il quindicinale dei proprietari terrieri parlava di « piena vittoria delle organizzazioni operaie » accusando il governo di essersi schierato « a fianco dei violatori della legge » e rivolgendogli questa domanda: « dovrà o potrà domani opporsi alle mire dei braccianti vogliosi di far proprie le aziende agrarie, o degli inquilini desiderosi di procurarsi a buon mercato un comodo alloggio? ». Più tardi, il 1° marzo '21, quando ormai era

palese l'inefficacia pratica del decreto sul controllo operaio, l'assemblea provinciale degli industriali respinse il progetto minacciando la serrata e approvando una proposta del presidente della camera di commercio Namias, il quale opponeva all'idea « russa » del *controllo* quella « latina » dell'*azionariato* operaio, « onde in una logica e prudente proporzione delle rappresentanze, il capitale quanto il lavoro... avesse a tendere ad uno scopo comune di effettiva collaborazione e di progrediente fortuna dell'industria », integrando così in tale fortuna non solo gli operai, ma, se c'erano, anche i loro risparmi.

4. - Le elezioni amministrative del '20

Gli Enti locali, spinti dal governo ad assumersi compiti di pertinenza dello Stato e indotti dall'esplosione di nuovi bisogni sociali a sempre maggiori interventi, avevano nel dopoguerra i bilanci in dissesto. La lega dei comuni socialisti agitò il problema dell'autonomia finanziaria quale esigenza di una politica di classe, rivendicando più larghi poteri nell'applicazione di tributi che — come le sovrimposte alle imposte fondiari (terreni e fabbricati) — consentivano di colpire i redditi parassitari di classi economicamente avvantaggiate dalla guerra. Anche l'A.N.C. (associazione nazionale dei comuni), di ispirazione sturziana, attaccava il governo per la sua politica finanziaria e per il mancato rimborso di spese sostenute dagli enti locali in luogo dello stato; ma quella della lega era una linea mirante a contrapporre alla politica dello stato una politica autonoma dei comuni. Nell'assemblea del 16-17-18-19 ottobre '19, svoltasi a Milano, la lega affrontò il complesso del problema dell'autonomia. La questione tributaria, discussa sulla base di una relazione Matteotti, vi ebbe particolare spazio come

questione di effettivo potere. Intervenne attivamente il vicesindaco di Reggio avv. Panizzi, soprattutto per prospettare la soppressione delle imposte indirette in favore dell'imposizione diretta e progressiva, che avrebbe dovuto consentire ai comuni di assolvere un ruolo proprio in un'opera di programmatico assalto al profitto.

Ma l'impostazione socialista andava oltre i rapporti tributari con lo stato. Il comune avrebbe dovuto operare, accanto al movimento cooperativo, come strumento di emancipazione del proletariato. Nella versione « reggiana » questa concezione assumeva un particolare significato di alternativa alla rivoluzione, attribuendo all'Ente locale un ruolo decisivo nell'evoluzione verso la società socialista. Il comune di Reggio, gestito dai socialisti fin dal 1899 (salvo la breve parentesi moderata del 1905-1907), situò in questa linea le sue notevoli realizzazioni, specie nel campo delle municipalizzazioni (farmacie, officina gas, erogazione energia elettrica) del controllo e della gestione dei consumi (panificio e pastificio comunali, fabbrica del ghiaccio, spacci di vendita dei generi alimentari): realizzazioni che, pur essendo ovviamente inidonee a surrogare la rivoluzione, avevano esteso i centri di potere proletario. La campagna socialista per le comunali e provinciali del '20 ebbe quindi, come presupposto principale, una promessa di conquiste socialiste. Alla vigilia delle elezioni nel capoluogo il partito rivolse al corpo elettorale questo appello:

« Dal nostro e dagli altri innumeri Comuni di cui i lavoratori si impossessano, una forza grandiosa si leva di fronte all'attuale Stato borghese, espressione della classe dominante; e gli contrappone la realtà viva e crescente della classe lavoratrice che ha per sé il diritto ideale della sua utilità sociale, e il diritto positivo della sua capacità e della sua coscienza. E questa forza grandiosa rivendicherà l'autonomia del suo volere e della sua azione, sciolta dai vincoli tutori governativi... Anche attraverso il Comune noi vogliamo affrettare l'avvento

del Socialismo, la riedificazione di un'umanità più giusta... lieti se le supreme rivendicazioni del proletariato potranno attuarsi con un minimo di distruzioni e di lutti, con un massimo di civiltà ».

La coalizione moderata, guidata dall'on. Meuccio Ruini, presentò liste in molti comuni, ma operò soprattutto in montagna, dove lo stesso Ruini, fin dalla guerra, aveva organizzato un cartello di enti locali contrapposto ai partiti e con finalità di rivendicazione finanziaria nei confronti dello stato. Le organizzazioni padronali dell'industria-commercio e dell'agricoltura appoggiarono le liste moderate immettendovi propri candidati e auspicando l'intesa fra le correnti conservatrici, « che degli organi amministrativi dello Stato non vogliono che si usi come arma di lotta contro lo Stato stesso e i diritti sanciti dalle patrie leggi ». Il tentativo di concordare le liste con i cattolici fallì nella maggior parte dei comuni avendo il partito popolare (come già nelle politiche del '19) scelto l'intransigenza. Mentre moderati e organizzazioni padronali auspicavano apertamente un'affermazione di classe, i popolari mantenevano un contegno interclassista. Lo stesso sindacalista Pervilli, parlando ai contadini, sosteneva che essi non dovevano cercare un'affermazione di classe, ma ideale, e che tutte le classi potevano identificarsi nel p.p.i. Sulla medesima linea veniva precisata, dal quotidiano popolare locale, la distinzione del partito dalle due forze avversarie:

« Per noi del Reggiano, anche senza le istruzioni del Partito, l'intransigenza era una necessità, cui non si avrebbe potuto in nessuna maniera rinunciare... Guai adunque a chi dei nostri non senta tutto il dovere di intervenire e di portare il contributo del suo voto in questa lotta che deve segnare l'inizio di una vita tutta nuova, di ampie e radicali riforme, che corrispondano perfettamente alle esigenze della classe operaia, dimenticata o disprezzata dal conservatorismo liberale, turlupinata e condotta alla sua estrema rovina da un massimalismo folle e mendace ».

Ma l'intransigenza non fu applicata ovunque e i socialisti affermarono che essa era solo un « trucco » di « preti e moderati », che in realtà, « pur fingendosi in dissenso, si erano uniti contro il pericolo socialista ».

Le comunali e provinciali si svolsero in diversi turni, per gruppi di collegi e di comuni, dal 12 settembre al 7 novembre. I socialisti vinsero largamente. Oltre a mantenere i 16 comuni che già amministravano (Reggio, Reggio, Rolo, Luzzara, Castelnovo Monti, Campegine, Cadelbosco, Cavriago, Bibbiano, Brescello, Guastalla, Novellara, Fabbrico, Bagnolo, Rio Saliceto, S. Martino in Rio), riconquistarono i 3 che avevano perduto nelle precedenti consultazioni (Montecchio, S. Ilario, Castelnovo Sotto) e ne conquistarono ex novo altri 19 (Vetto, Gattatico, Rubiera, Casalgrande, Ciano, S. Polo, Quattro Castella, Vezzano, Paviglio, Casina, Collagna, Busana, Ramiseto, Ligonchio, Castellarano, Albinea, Scandiano, Correggio e Campagnola). Sicché il partito socialista veniva complessivamente a controllare 38 comuni su 45, restandone 7 agli avversari e precisamente: Baiso, Toano e Viano con maggioranza popolare mista; Carpineti e Villaminozzo con maggioranza popolare; Boretto e Gualtieri con maggioranza *costituzionale* (blocco moderato). Nell'amministrazione provinciale, sui 40 seggi assegnati, 35 furono attribuiti ai candidati socialisti e 5 complessivamente ai partiti avversari.

5. - Scissione socialista e P.C. d'I.

La situazione del '20 trovò il partito socialista impreparato all'assunzione di adeguate misure politiche. Inconcludenza e contraddizioni della maggioranza massimalista, vocazione dei riformisti e della C.G.L. al compromesso con la classe politica moderata determinarono la paralisi del mo-

vimento proletario e la frustrazione della sua ultima grande impresa, l'occupazione delle fabbriche. In questo quadro, il riformismo reggiano si consumava in una dottrina di protezione del patrimonio proletario che poi, alla prova dei fatti, si sarebbe rivelata del tutto inefficiente a fronteggiare la reazione fascista. Le organizzazioni di base seguivano Prampolini ma lanciavano appelli, più declamatori che politici, contro la divisione in correnti e le prospettive di scissione. Si sviluppava peraltro la discussione sul programma dell'internazionale (i « 21 punti » del congresso di Mosca dell'agosto '20), che prevedeva l'espulsione delle correnti riformiste e centriste dai partiti operai e l'adozione di programmi rivoluzionari, non escludendo un'organizzazione cospirativa accanto a quella legale in paesi, come l'Italia, particolarmente colpiti dalla reazione. La corrente comunista reggiana, guidata da Adelmo Pini, Luigi Petit Bon e Camillo Montanari, riuscì ad affermarsi particolarmente fra gli operai delle « Reggiane ». La corrente *comunista unitaria* (massimalista), guidata da Alberto Simonini e Antonio Piccinini, si pronunciò contro l'espulsione dei riformisti. In un convegno cittadino tenuto alla sala « Verdi » il 19 dicembre 1920 — dove parlarono oratori delle tre mozioni — un esponente comunista (il m.o Illari di Parma) affermò che tra riformisti e comunisti unitari non vi era più differenza sostanziale, essendo in quella situazione la stessa cosa rinunciare alla rivoluzione *per principio* o per motivi contingenti. Le assemblee pregressuali diedero poi, su 133 sezioni e 9.507 votanti, i seguenti risultati: concentrazione (riformisti), 5.218; comunisti unitari (massimalisti), 3.625; comunisti, 664. Successivi calcoli su 9.952 votanti determinarono in 686 il numero dei voti alla mozione comunista. Quanto al movimento giovanile, Reggio Emilia fu praticamente la sola provincia dove i comunisti rima-

sero in minoranza: 1.602 contro 2.129 unitari. Dopo il congresso di Livorno si costituì la federazione provinciale delle sezioni comuniste con sede presso l'abitazione privata di Ulisse Piccinini, Via Caggiati 20, e con una base costituita essenzialmente da gruppi operai urbani, anche se non mancò l'apporto di minoranze contadine, soprattutto nel Correggese.

6. - Origini del fascismo a Reggio

Se vi è, nella preistoria del fascismo, un aspetto « psicologico », una condizione di inquietudine provocata dalle incertezze del dopoguerra e specialmente dalla carenza di « sistemazione » che angustiò gruppi di ufficiali e sottufficiali improvvisamente depauperati di posizioni di comando e di guadagno, non si può dire che sia questa la genesi effettiva del fenomeno fascista. A Reggio Emilia, all'indomani dell'armistizio, spuntarono come in tutta Italia movimenti di spostati di guerra: irredentisti fiumani, lega antitedesca, comitati « patriottici », corpi paramilitari di « sempre pronti », gruppi nazionalisti di varia estrazione (in prevalenza piccolo-borghese) derivanti dall'interventismo del '14-'15: un complesso di forze eterogenee che in seguito fornirà elementi di punta allo squadristo, ma tuttavia lontano dal costituirne la base di struttura. Il movimento delle squadre fu il risultato della ripresa offensiva della classe proprietaria, la forza d'urto sostitutiva del vecchio blocco d'ordine che non aveva saputo impedire il successo delle lotte contadine e operaie. Al ritardo della ripresa politica della borghesia reggiana rispetto ad altre provincie della valle fece riscontro un corrispondente ritardo nella formazione delle squadre, al quale si pose inizialmente rimedio con spedizioni punitive di fascisti modenesi, carpigiani e

talvolta bolognesi. Da Carpi e da Modena erano giunte le squadre che il 31 dicembre 1920 assassinarono a Correggio i giovani dirigenti socialisti Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini. Sempre da Carpi provenivano le squadre che compirono — con rincalzi locali — le prime spedizioni contro le organizzazioni operaie dei centri agricoli per eccellenza, dove la proprietà terriera era più che altrove organizzata in tenute di ampie dimensioni: Correggio, Guastalla, Rolo, Fabbrico, Novellara, Campagnola, S. Vittoria, S. Martino in Rio, Bagnolo in Piano, Reggiolo e Villarotta.

Il ritardo non è tanto da riferirsi alla formale costituzione del fascio quanto all'organizzazione delle squadre e della violenza antioperaia. Il fascio reggiano fu infatti fondato l'11 novembre 1920, cioè prima di quello modenese (16 novembre) e di quello carpigiano (fine novembre). Le squadre d'azione reggiane cominciarono invece a operare nel gennaio '21, mentre quelle modenesi erano già organizzate e funzionanti.

Tuttavia fin dal tempo della lotta contadina la locale camera d'agricoltura invocò mezzi efficaci per imporre la « collaborazione di classe », mentre il periodico del « liberalismo economico », condannando la « nefasta opera » di consorzi, cooperative, enti autonomi e altri strumenti di calmiere « precursori di rivoluzione », propose l'idea di un « blocco infrangibile... per la difesa della Patria contro ogni tentativo pseudo bolscevico », identificando la patria con l'interesse della proprietà. Il bollettino della camera d'agricoltura denunciò nel settembre « l'inaudita neutralità dello Stato » nei conflitti di lavoro, rimpiangendo i tempi in cui bastava la lettera di un agrario al comando dei carabinieri per ottenere un puntuale servizio antisciopero. Gli agrari intendevano uscire da una situazione — come scriverà dopo venti anni *Il Solco fascista* — « di protezionismo all'ope-

raio e al contadino », mentre « il noto sciopero agrario del 1920... aveva insegnato soprattutto esser necessario rafforzare la difesa della proprietà ». Ma già nel settembre '21 questa interpretazione era ufficialmente resa pubblica dal fascio reggiano:

« Era naturale che... lo sciopero agrario del 1920 si chiudesse coll'immane se anche effimero baccanale del trionfo... attraverso le vie di Reggio e al suono di tutte le campane. Ma era una *situazione falsa* e come tale non poteva resistere al primo urto. Bastò l'energica reazione di poche decine (.....) di giovanotti di fegato, all'inizio del 1921, perché la *situazione* si trasformasse, anzi in molte località si capovolgesse completamente ».

Dal canto suo l'associazione industriali salutò compiuta, tramite il bollettino della camera di commercio, l'inaugurazione ufficiale del gagliardetto fascista, che avvenne il 6 febbraio '21, mentre la camera d'agricoltura esprimeva soddisfazione per i primi risultati del « meraviglioso fenomeno di fede e di lotta contro le tendenze dissolutive ». Ma il legame tra l'organizzazione agraria e il fascio locale ebbe fin dall'inizio una precisa personificazione nell'opera del segretario della stessa organizzazione, dott. Ottavio Corgini, di cui il *Giornale di Reggio* ebbe a scrivere:

« A lui è dovuto lo sviluppo della Camera d'Agricoltura, una organizzazione veramente modello e specialissima, che comprende e armonizza insieme proprietari, fittavoli e mezzadri; caso tipico e molto raro, se non addirittura unico. Fu il fondatore e l'anima del fascio di Reggio, ed è a lui soprattutto che si deve lo sfasciarsi della formidabile macchina socialista che da trent'anni opprimeva Reggio con la sua possente armatura burocratico-affarista ammantata di evangelica ipocrisia. E' stato anche uno *squadrista* ammirabile per valore e disciplina ».

Lo stesso Corgini, in alcuni articoli e discorsi, spiegò il carattere agrario della reazione fascista:

« A smorzare gli ardori bellicosi dei più intemperanti socialcomunisti, ha servito la doccia fascista. Ed era umano che ciò accadesse. Le agitazioni agrarie del 1920 tendevano, infatti, a sopprimere il sistema liberistico su cui poggia la produzione per sostituirlo col regime collettivistico, antieconomico, antinaturale ».

« La Camera dell'Agricoltura ebbe il merito sublime di affermare... che la collaborazione e la cooperazione [di classe] erano un'imprescindibile necessità della vita... La Camera dell'Agricoltura precorse, con l'applicazione pratica ed immediata del principio della *funzione sociale della terra* affermato nel suo Statuto del 1919, il programma politico-agrario del governo fascista », riunendo nei propri ranghi proprietari, mezzadri e affittuari per cui « si trovarono... armonicamente operanti nella nostra Associazione i tre fattori della produzione: capitale, intelligenza e braccio ».

Emerge, dai testi citati, non soltanto una particolare concezione della proprietà terriera, ma una confessione dell'origine del fenomeno fascista a Reggio Emilia, molto simile a quella del fascismo padano in genere, però con qualche tratto peculiare che può riassumersi nella manifesta anticipazione della formula corporativa da parte della locale camera d'agricoltura e nella speciale vocazione ai più arretrati rapporti di lavoro e di conduzione aziendale.

7. - Conseguenze della violenza fascista nei rapporti di lavoro.

Alla fine del '21 e nel '22 i risultati dell'azione squadristica contro le organizzazioni operaie e contadine erano i seguenti:

- 1) distruzione degli uffici di collocamento di classe e loro sostituzione con il collocamento burocratico e fascista;
- 2) scioglimento di cooperative, leghe, sezioni contadine e loro assorbimento coatto nei sindacati « economici »;
- 3) mancata applicazione dei concordati conseguenti alla lotta agraria del '20, ivi compresi i criteri di assunzione e gli oneri della manodopera avventizia;

- 4) ripresa degli escomi nei confronti di affittuari e mezzadri, quindi lievitazione dei canoni d'affitto e conseguente inversione del processo di trasformazione della colonia parziaria in affitto (cioè ripresa e maggiore diffusione della mezzadria);
- 5) mancata applicazione del controllo operaio sulla produzione nelle aziende industriali;
- 6) stasi e diminuzione dei salari.

Il direttorio dei fasci locali imponeva lo scioglimento degli uffici di collocamento mediante occupazione e devastazione delle sedi. Quindi apriva i nuovi uffici con personale esclusivamente fascista. Subito i proprietari ne approfittavano per diminuire l'assegnazione di giornate di lavoro. Nel marzo '21 venne istituito il primo ufficio di collocamento fascista e il segretario politico Milton Luigi Lari invitò pubblicamente proprietari e conduttori a farne uso per l'assegnazione di manodopera; la stessa operazione venne compiuta a Guastalla, a Cadelbosco e man mano negli altri comuni. Il '21 fu definito « l'anno del martirio dei lavoratori reggiani, specialmente dei giornalisti e delle giornalieri dei campi ». *La Giustizia* scriveva:

« Distrutti i loro uffici di collocamento, bastonati e perseguitati i capilega, sbandati col terrore gli organizzatori, in molte parti della provincia i lavoratori sono alla mercé dei proprietari ».

Le giornalieri, nel '20, avevano lavorato nella mietitura per una media di circa un mese ciascuna, nel '21 non più di 7 o 8 giorni. Per la vendemmia si passò dalle 40 giornate in media del '20 alle 10-12 del '21.

L'inadempienza dei patti con fittavoli e mezzadri fu anche denunciata dall'organizzazione cattolica:

« Certi padroni non accettano più il contratto stipulato con la Federazione ed agli iscritti alla medesima pongono la condizione di accettare

l'onoranza o d'andarsene; danno una caccia costante agli iscritti alla Federazione perché passino alla Camera d'Agricoltura».

L'organizzazione agraria riconobbe il sussistere di numerosi escomi dovuti a rappresaglia politica e volle ufficialmente dissociare la propria responsabilità da quella dei soci « indisciplinati », ma in realtà aveva fatto circolare la voce che i primi escomiati a trovare un nuovo collocamento sarebbero stati quelli che avessero aderito alla camera. Gli escomi rappresentavano un aspetto importante della riscossa agraria, mirando a liquidare la capacità contrattuale delle categorie contadine, che Corgini aveva definito « monopolio dei contratti ». Si restaurava così la contrattazione individuale, che forniva agli agrari un mezzo di ricatto e di applicazione unilaterale dei modelli di concordato predisposti dalla camera.

Contemporaneamente le cooperative muratori, manovali, braccianti e birocciai venivano obbligate a votare *all'unanimità* l'adesione ai sindacati economici.

La riduzione delle paghe colpì in genere tutte le categorie, che nel giro di pochi anni (a tutto il '23) perdettero mediamente il 20% della capacità d'acquisto.

8. - I fascisti della « prima ora »

L'iniziativa « costituente » dei fasci partì quasi sempre, nei vari comuni, dalla proprietà terriera. Della massa d'urto delle squadre non facevano parte però, in genere, gli agrari, salvo alcuni casi, come Bagnolo e Novellara. In quest'ultimo comune lo stesso fascio derivò dall'*unione antibolscevica*, fondata il 15 dicembre 1920 dalla vecchia coalizione d'ordine e composta prevalentemente di proprietari.

Essendo stati distrutti, al momento della caduta di Mussolini, gli archivi fascisti, è ora impossibile ricostruire

con esattezza la composizione sociale delle squadre. In una assemblea del fascio del capoluogo (21 gennaio '22) il segretario politico De Lucio affermò risultare, dalla statistica degli iscritti, una maggioranza « operaia ». Ma l'analisi che abbiamo potuto condurre su dati indiretti offre un quadro ben diverso e rivela — sia a Reggio che nel resto della provincia — una prevalenza di ceto medio. Ci siamo serviti, per una ricerca forzosamente approssimativa sulla composizione sociale dei fasci della « prima ora », degli elenchi di squadristi cui venne concesso il brevetto « marcia su Roma », pubblicati nel '34 da *Il Solco fascista*. Poiché il brevetto premiava praticamente tutti i fascisti iscritti tra il novembre '20 e l'ottobre '22, che essendo stati mobilitati nei giorni della « marcia » potevano fregiarsi della qualifica di « squadristi », se ne può dedurre la situazione complessiva esistente all'epoca della stessa marcia. L'esattezza del risultato è tuttavia compromessa da numerosi fattori:

- 1) il brevetto non fu ovviamente concesso ai numerosi fascisti espulsi o radiati nel '23 (i cui elenchi abbiamo potuto leggere nel settimanale fascista *Rinascita* di quello stesso anno);
- 2) il brevetto fu anche concesso, come risulta dalle date di iscrizione fornite dal *Solco*, ad alcuni fascisti che avevano aderito dopo la marcia o addirittura dopo il 1930 (il che costituisce un'ulteriore testimonianza di corruzione del regime);
- 3) i brevetti concessi a Reggio nel '34 riguardano anche alcuni fascisti immigrati, che nel '20-'22 avevano operato in altre provincie. Si può tuttavia presumere una compensazione con i fascisti che nel '20-'22 operarono nel Reggiano e che in seguito emigrarono. Ma la compensazione, se vale per il numero complessivo, non

vale necessariamente per la composizione sociale.

Sulla base delle liste dei « brevettati » e dei « dimissionati » abbiamo potuto stabilire il numero presunto degli iscritti all'ottobre '22 in tutta la provincia e, sulla base dei soli elenchi di brevettati e di corrispondenti ricerche anagrafiche, la composizione sociale, di cui forniamo un riassunto relativo a 13 comuni comprendenti, a quell'epoca, circa il 72% dei fascisti di tutta la provincia. Raggruppiamo sotto la voce « appartenenti al ceto padronale » proprietari terrieri, industriali e possidenti generici; sotto « ceto medio », professionisti, studenti, contadini, impiegati, funzionari, commercianti, artigiani; sotto « ceto subalterno » braccianti, operai e salariati in genere.

Risulta che nei 13 comuni assunti a campione gli elementi di ceto padronale rappresentavano il 9,9% sul totale degli squadristi riconosciuti (e con professione individuata), gli elementi di ceto medio il 71% e gli elementi proletari il 19,1%. Nel comune capoluogo le percentuali sono rispettivamente del 6,8%, del 72,1% e del 21,1%, quindi con prevalenza ancor più marcata di ceto medio. Le 66 unità complessivamente riferite al ceto padronale si suddividono come segue: proprietari terrieri 51, industriali 9, possidenti generici 6.

La classe padronale si era dunque riservata — nella formazione delle squadre fasciste — un ruolo costituente e dirigente, mentre al ceto medio (e di rincalzo ai ceti subalterni) era affidata una funzione di iniziativa ed esecuzione delle spedizioni punitive. Resterebbero fuori, da questa analisi, gli elementi di sottoproletariato che, viceversa, risultano per altre vie aver fatto parte delle squadre. Possiamo però presumere che in buona parte tali elementi siano da ascrivere alle unità professionalmente non qualificate negli archivi anagrafici e anche alle centinaia di « dimissionati »

Comuni	Appartenenti al ceto padronale	Appartenenti al ceto medio	Appartenenti al ceto subalterno	Non classificati	Totale squadristi riconosciuti	Dimissionati nel '22	Totale iscritti presunti
Reggio E.	18	191	56	12	277	107	384
Bagnolo	3	28	4	2	35	12	47
Cadelbosco	1	6	2	1	11	2	13
Correggio	—	11	3	—	15	42	57
Fiabritto	8	12	3	1	23	5	28
Guastalla	10	32	8	14	64	15	79
Luzzara	7	39	8	10	64	5	69
Novellara	5	36	4	1	46	16	62
Poviglio	1	4	3	—	8	92	100
Rio Saliceto	1	5	7	—	13	15	28
S. Martino	2	18	2	24	46	6	52
Scandiano	7	28	16	2	53	4	57
Campagnolo	3	28	2	—	33	4	37
Totale su 13 Comuni	66	438	118	66	688	325	1013
Brevetti alla memoria					10		10
Restanti comuni					249	216	465
TOTALE					947	541	1488

nati » del '23. Infine, l'età media risultante dagli stessi archivi anagrafici si aggira sui 25 anni.

Organizzazione politica e paramilitare disponevano praticamente dello stesso organico (ma talvolta di dirigenti diversi), anche dopo la trasformazione del movimento fascista in partito (dicembre '21). I fasci erano costituiti su base comunale con sottosezioni frazionali e gerarchicamente sottoposti alla federazione provinciale. Il primo fascio comunale dopo quello del capoluogo fu costituito a S. Ilario (27 febbraio '21). Alla data del congresso di Bologna (3 aprile) i fasci reggiani erano 17 più 3 nuclei in formazione. A fine agosto venivano censiti 42 fasci più 5 nuclei in formazione. Il settimanale *All'Armi!* asserisce che a quell'epoca nasceva un nucleo ogni settimana. Alla data del 28 ottobre '22 esisteva un fascio o un nucleo quasi in ogni comune (restando esclusi, in base alla nostra documentazione, Casalgrande e Busana). Ma in diversi comuni (Villaminosso, Vetto, Toano, Ramiseto, Ligonchio, Castellarano, Baiso, Bibbiano, Boretto, Montecchio, Rubiera) il numero di iscritti era così basso (da 1 a 4) da non potersi parlare di vera organizzazione. La funzione paramilitare, così come si è visto, procedeva di pari passo con quella politica. Negli ultimi mesi del '21 iniziarono le regolari iscrizioni presso un comando permanente, che nel capoluogo funzionava a latere della segreteria politica di sezione, sotto la guida di Giovanni Dall'Orto.

9. - Le elezioni politiche del '21

Al duplice omicidio fascista di Correggio non seguì una risposta socialista. Successivamente le violenze si moltiplicarono con assalti alle sedi operaie, fra cui particolarmente grave l'incendio della cooperativa di S. Ilario (27

febbraio 1921). La legge non interveniva. Anzi, oltre a tollerare la violenza fascista, colpiva ogni tentativo di difesa da parte proletaria. A S. Ilario furono arrestati il sindaco Augusto Salvatori, il vice-sindaco Orlando Mazzali, il segretario della lega braccianti Oreste Grisendi, l'assessore Giuseppe Greci e numerosi altri socialisti, accusati di avere sparato dall'interno della cooperativa. Seguì il 3 aprile l'assalto alla cooperativa di Novellara e, l'8, la devastazione delle sedi de *La Giustizia*, della C.d.L., della federazione socialista e della libreria proletaria a Reggio. Molte amministrazioni comunali erano state espulse, dirigenti proletari e amministratori picchiati ed esiliati. La federazione socialista non solo non reagiva, ma invitava gli aderenti a subire gli attacchi, a non rispondere alla violenza, a non difendere il patrimonio proletario, confidando in un presunto rapido esaurimento della carica fascista. Il bollettino dei proprietari terrieri si compiaceva della nuova situazione:

« Nella nostra provincia, e più specialmente nei paesi dove lungo e opprimente è stato il dominio rosso, assistiamo al catastrofico tracollo delle Istituzioni e delle conquiste socialiste. Le Amministrazioni comunali si dimettono sistematicamente, molte cooperative si dichiarano autonome, parecchie leghe passano ai Fasci, gli uffici di collocamento di classe crollano travolti dall'ondata che avanza irrefrenabile. Sebbene si sia quasi storditi dal precipitare degli avvenimenti, si ha l'impressione di essere usciti da un tremendo incubo, da un pericolo immane ».

Coerentemente con la decisione di non resistere al fascismo, la federazione socialista deliberò nel congresso provinciale del 17 aprile di non partecipare alla lotta per le elezioni politiche del 15 maggio. Il partito popolare, al contrario, decise di partecipare e chiamò a raccolta i suoi iscritti con accorati appelli:

« *Vigliacchi!* Quelli che si lasciano intimidire e restano a casa dal votare, sono vigliacchi, perché rinunciano al più grave loro dovere, al

più sacro loro diritto. Il voto è segreto: colla scheda si deve dire la propria idea. Tutti. Tutti i popolari devono essere al loro posto di combattimento, se si vuole veramente che il nostro Partito si affermi con decisione nella vita pubblica nazionale. Al lavoro, senza sosta, con ardore!».

Quanto ai programmi, il p.p. confermò la posizione interclassista rimproverando ai partiti borghesi il loro laicismo e affermando — anche in quelle condizioni — di essere il solo a combattere il socialismo.

Il processo di riscossa padronale si perfezionò con la creazione di un blocco dominato dai fascisti. L'8 aprile la sezione reggiana del p.l.i. — nella sede del partito nazionalista — riunì diversi esponenti conservatori per mettere a punto una lista comune. La riunione si concluse con l'approvazione di questo o.d.g.:

« I convenuti alla riunione degli elettori della Provincia, indetta dalla Sezione di Reggio Emilia del Partito Liberale Italiano, presso il Gruppo Nazionalista, riconoscendo nel Fascio Italiano di Combattimento la forza nuova che ha saputo affrontare gli elementi della dissoluzione nazionale, affermano doversi del pari riconoscere nel Fascio stesso il carattere di alfiere nella iniziata battaglia elettorale ».

Nello stesso giorno si erano anche riuniti i riformisti del partito di Bonomi e Bissolati, già alleati ai radicali nella *Intesa Democratica Sociale*, e avevano deciso di staccarsi dall'intesa aderendo al blocco fascista. Questo tenne l'indomani una nuova riunione:

« Fra i presenti, dei quali moltissimi dei vari Comuni della Provincia ed i più adorni di distintivi tricolori, erano parecchi giovani fascisti, con a capo i dirigenti del Direttorio locale e i rappresentanti delle organizzazioni agrarie ed economiche dell'intera Provincia ».

In sede di circoscrizione elettorale (Parma, Piacenza, Reggio e Modena) i fascisti decisero di attuare una manovra che consentisse loro di assumere, all'interno del blocco,

la preminenza assoluta. Provocarono perciò assemblee a carattere provinciale presentando un comunicato di dimissioni dei fasci dal blocco. A Reggio il comunicato fu letto il 19 aprile alla sala « Verdi » dal segretario politico Milton Luigi Lari, che accennò a un comportamento « personalistico » di candidati moderati. Aggiunse che i fascisti sarebbero stati ben lieti se le altre forze politiche avessero deciso di « scendere in campo al loro fianco » accettandone « lealmente ed integralmente la direzione ed il programma ». Immediatamente i liberali aderirono all'invito e, per bocca del presidente Salvarani, si dichiararono lieti che il fascio « assumesse la direzione del movimento. E come fino dall'inizio del movimento i liberali avevano dichiarato di volere per alfiere nella lotta i fascisti, così dichiaravano di accettare il loro atto odierno e di aderire incondizionatamente all'atteggiamento da loro assunto, accettando fin da allora quanto essi sarebbero stati per fare (applausi) ». Analoghe dichiarazioni furono fatte dagli esponenti degli altri movimenti politici. L'avv. Alberto Morandi, per la camera d'agricoltura, aggiunse:

« Ogni indugio è ormai rotto dopo l'atto decisivo dei fasci. Il blocco delle forze nazionali si afferma attorno ad essi più saldo e sicuro ».

Il finanziamento della campagna elettorale fu prevalentemente assicurato dalla camera d'agricoltura e dall'associazione industriali, con invito ai soci a fare direttamente i versamenti alla sezione del fascio in via Sessi, 3 o in Via Emilia S. Pietro, 45. Alla propaganda parteciparono gli esponenti di tutte le organizzazioni aderenti, soprattutto Corgini e Terzaghi (fascisti), Cucchi (nazionalista), Borciani (riformista bonomiano), Sarfatti e Cottafavi (liberali). Gli oratori erano accompagnati da squadre armate, che integravano i discorsi con spedizioni punitive. Anche le associazioni padro-

nali tennero diversi comizi in provincia e conclusero la campagna con manifestazioni in città. Il 10 maggio l'associazione industriali e commercianti:

« Manifestazione di serietà cosciente, che, schiettamente, per la prima volta la classe, già divisa e apatica, ha saputo porgere. L'amplessima sala [Verdi] si venne, alle 21, affollando di quanto di meglio vanta il commercio locale e l'industria: e il pubblico crebbe anche durante lo svolgimento del Comizio. Simpaticamente notati alcuni fascisti. Vi erano tutte le notabilità del nostro mondo economico. ».

La camera d'agricoltura tenne il comizio di chiusura il 13 maggio all'« Ariosto ». Oltre a Corgini, vi presero la parola numerosi altri esponenti agrari esaltando le impostazioni economiche del fascismo.

La consultazione del 15 maggio si concluse con la vittoria (scontata) del blocco. Questi i risultati nella provincia: iscritti 100.130; votanti 59.076; schede nulle 8.889; blocco fascista 24.847; popolari 19.274; socialisti 5.931; fiaccola (Berenini) 121, De Ambris 14. Gli astenuti furono pertanto 41.054, gran parte dei quali erano socialisti che disciplinatamente avevano disertato le urne. Tuttavia 5.931 elettori votarono ugualmente per il partito socialista, la cui lista collegiale era presente nella competizione (nelle altre provincie del collegio i socialisti avevano preso parte alle elezioni). Nel comune capoluogo la votazione diede i seguenti risultati: iscritti 21.751; votanti 9.747; schede nulle 814; blocco fascista 4.871; popolari 3.186; socialisti 849; fiaccola 17, De Ambris 10. In sede collegiale risultarono eletti: per il blocco Michele Terzaghi, Ottavio Corgini, Marco Vicini, Virginio Lancellotti, Giovanni Pallastrelli, Giovanni Rannieri e Camillo Piatti (Terzaghi e Corgini candidati di Reggio); per il partito socialista Angelo Faggi, Nino Mazzoni, Armando Bussi, Gregorio Agnini, Dante Argentieri, Guido Picelli, Pico Donati; per il partito popolare Giuseppe Mi-

cheli, Giuseppe Casoli, Giovanni Manenti, Francesco Farioli, Adolfo Ferrari (Manenti e Farioli candidati di Reggio).

10. - L'arrembaggio ai comuni socialisti ('21 - '22).

Il comune fu sempre considerato dall'ala riformista il punto più alto della conquista proletaria nella società borghese e la piattaforma di crescenti trasformazioni sociali che avrebbero infine condotto alla collettivizzazione integrale dei beni. L'assalto violento del fascismo ai comuni nel '21-'22 fu paragonato alla riconquista elettorale tentata durante la guerra dalle forze moderate. In realtà le amministrazioni socialiste, con la loro linea di municipalizzazioni, di controllo e di gestione dei consumi, di sviluppo dei servizi sociali e di appoggio al collocamento di classe rappresentavano uno strumento importante nella lotta contro la borghesia. Esse costituirono pertanto uno dei bersagli principali dell'attacco fascista, che si risolse con l'espulsione delle amministrazioni elettive e la nomina di commissari prefettizi (seguita dallo scioglimento formale dei consigli e dalla nomina di commissari regi). I primi comuni a cadere furono quelli confinanti con il carpigiano.

Rolo fu invaso dalle squadre l'11-12-13-14 e 15 marzo '21 con devastazione delle sedi operaie e aggressione ai dirigenti. Il 15 una commissione socialista si incontrò con rappresentanti delle squadre mentre parecchi camions di fascisti sostavano in prossimità del paese. Alle 16 il direttore consegnò la lista delle condizioni di resa, che dovevano essere integralmente accettate entro le 18. Si imponeva fra l'altro: dimissioni del consiglio comunale, allontanamento del segretario della cooperativa Gasparini, dimissioni da qualsiasi carica del vecchio gerente della cooperativa Vincenzo Camurri, sconfessione dell'ufficio di collocamento

e istituzione di un nuovo ufficio *apolitico*. L'amministrazione comunale e la sezione socialista accettarono le condizioni e lo stesso 15 marzo il sindaco Cassiano Bellesia comunicò al prefetto le dimissioni della Giunta e della maggioranza consiliare.

A *Campagnola* si stanziò un presidio fascista che impose con modalità analoghe le dimissioni del sindaco Fioravante Copelli e della maggioranza socialista (20 marzo).

Novellara fu invasa il 3 aprile da squadre provenienti da Carpi, Reggio, Fabbriico e altri paesi. Dopo aver devastato la cooperativa, diedero l'assalto alla Rocca (sede municipale) e vi compirono la distruzione sistematica di tutto il materiale dell'ufficio di collocamento. La forza pubblica intervenne alle 17, quando la Rocca era già stata abbandonata. Il giorno dopo il sindaco Nino Rossi fu costretto a sottoscrivere una lettera di dimissioni. Dirigenti socialisti, assessori e il segretario comunale rag. Panarari dovettero abbandonare il paese.

Correggio, dopo l'assassinio di Gasparini e Zaccarelli, fu quotidianamente oggetto di provocazioni fasciste. Nel marzo '21, all'albergo « Posta », venne ufficialmente fondato il fascio di combattimento « per porre fine, così diceva il primo manifesto pubblicato, alla baldanza bolscevica che si era impossessata di Correggio tenendolo schiavo delle utopie rosse ».

A fine marzo furono aggrediti gli assessori Cocconi, Salami, Giovanardi e Corghi e fu loro intimato di non recarsi più in città. Il 2 giugno il sindaco dott. Terisio Vezani e la giunta presentarono le dimissioni, seguiti il 5 dall'intera maggioranza.

Rio Saliceto, nella prima settimana d'aprile, fu invaso da squadre fasciste che irruperono nella sede della cooperativa dove era in corso un'assemblea socialista. I convenuti furono

perquisiti, picchiati e costretti a rincasare. Il 10 aprile il sindaco Enrico Bellesia notificò al prefetto le dimissioni dell'amministrazione.

S. Martino fu fatto segno a provocazioni il 28 marzo (lunedì di Pasqua) ma i lavoratori riuscirono in un primo momento a respingere gli aggressori. La giunta, la minoranza consiliare, la sezione socialista, le organizzazioni economiche e il circolo liberale auspicarono con un pubblico manifesto la *pacificazione*. Il 30 il paese fu invaso da 150 squadristi di Carpi, di Guastalla e locali, che installarono il presidio e presero possesso della sede municipale. Il mattino dell'11 aprile, riunito d'urgenza, il consiglio deliberò — pur protestando — di dimettersi.

Guastalla, comune socialista fin dal 1894, vantava forti organizzazioni e dirigenti di prestigio, quali il sindaco Enrico Macca, il presidente del consiglio provinciale on. Adelfo Sichel e il segretario della C.d.L. Nico Gasparini. Il fascismo vi si insediò per tempo e vi fondò il settimanale provinciale *All'Armi!*, che solo più tardi sarebbe passato a Reggio. In breve tempo si instaurò a Guastalla un clima di terrore. Furono occupate le sedi operaie, esiliati alcuni dirigenti e costretti gli amministratori comunali a dichiarare che non rappresentavano più la volontà della popolazione. Nella seduta consiliare del 18 aprile la maggioranza presentò le dimissioni. I fascisti sonarono a festa il campanone e inscenarono manifestazioni di giubilo.

Reggiolo, dove al sorgere del fascio locale il sindaco Paride Alberini aveva pubblicato un appello ai lavoratori invitandoli a rispettare la libertà degli avversari e a non accettare provocazioni, fu quotidianamente teatro di assalti a persone e cose del movimento operaio. Lo stesso sindaco, in una seduta di giunta del 4 marzo, riconobbe che quelle provocazioni non erano tollerabili e fece appello all'auto-

rità governativa perché intervenisse. Ma non vi fu nessun intervento della forza pubblica. Si insediò in paese un presidio fascista che impose, nella prima settimana di maggio, le dimissioni dell'amministrazione.

Luzzara fu « sgomberata » dall'amministrazione socialista nei primi giorni della seconda metà d'aprile. Al sindaco Ettore Pontoni era stato inviato il rituale ultimatum, diversi dirigenti e impiegati comunali furono esiliati. L'assessore Brioni, il vice-sindaco Corghi, lo stesso sindaco Pontoni e il comunista Fortichiari furono bastonati e consegnati nelle loro abitazioni.

Fabbrico subì la stessa sorte negli stessi giorni. Il sindaco Onesto Sberveglieri, l'assessore Erminio Lugli e altri furono « ingiuriati e bastonati ».

L'espulsione delle amministrazioni socialiste continuò quindi nell'alta pianura. Il 23 e il 24 aprile il sindaco di Rubiera Luigi Benedetti e i suoi collaboratori furono bastonati e costretti a dimettersi. A Bagnolo alcuni amministratori, segnatamente il sindaco Leopoldo Ghinolfi e il vice-sindaco Giovanni Iotti, volevano opporre resistenza difendendo il comune anche con le armi, ma prevalse la tesi della rinuncia. L'amministrazione si dimise attorno alla metà d'aprile.

S. Ilario d'Enza subì costantemente le vessazioni fasciste dopo l'assalto alla cooperativa del 27 febbraio '21. Scriveva il *Giornale di Reggio*:

« Anche in questo paese, dopo la venuta dei fascisti, si respira più liberamente. Ci avevano *leninizzato* anche l'aria... Perché... L'Autorità non si decide a destituire il Sindaco dalle sue funzioni dopo quel che è accaduto...? Che ci sta a fare quel tale Assessore all'Igiene improvvisamente scomparso dal paese per paura che gli rendano l'aria meno igienica? ».

Lo stesso quotidiano liberale ospitò trasparenti minac-

cie di morte nei confronti degli amministratori. Sindaco e vice-sindaco erano stati arrestati, di due assessori si preannunciavano le dimissioni a fine aprile. Il *Giornale* avvertiva:

« Così la Giunta, rimanendo amputata di quattro membri, avrà bisogno di un'altra... giunta... Si dice che ogni cosa bella e mortale passa e non dura. E i nostri amministratori pur essendo più mortali che... altro non dureranno... Quel che possa fare e pensare Ghidotti non sappiamo, Lui che insieme a Gavetta (si tratta del segretario della lega Oreste Grisendi, il cui soprannome era in realtà Gnèta - n.d.r.) [pare] volesse fare a tutti i costi, colla pace degli altri, la famosa rivoluzione, porre lo stemma del Soviet sul Municipio... ».

Le dimissioni dell'amministrazione furono notificate il 29 aprile.

Reggio Emilia. - Gli amministratori del capoluogo, fin dal marzo '21, in concomitanza con gli episodi di violenza che avevano seguito i fatti di S. Ilario, furono fatti segno a pressioni perché si dimettessero. Nella seduta consiliare del 29, mentre il sindaco ing. Palazzi esprimeva la condanna della giunta per il recente eccidio del « Diana » (Milano, 23 marzo), gruppi di fascisti tumultuarono dalle tribune della sala del tricolore e, dopo l'intervento del capo-gruppo popolare Manenti, invasero l'aula costringendo un consigliere a togliersi il distintivo raffigurante Lenin. Il gruppo socialista, in una riunione del 9 aprile, deliberò di dimettersi riservandosi solo il parere della direzione del partito, interpellata telegraficamente. Al congresso provinciale del 17 aprile, non conoscendosi ancora l'avviso della direzione, era stata adottata riguardo ai comuni la formula di decidere « caso per caso ». Il giorno dopo il consigliere avv. Francesco Panizzi (vice-sindaco nella precedente amministrazione) si dimise per proprio conto. Pare che la decisione definitiva di dimettersi sia stata adottata dal gruppo socialista in una

riunione segreta del 2 maggio. In effetti la lettera fu sottoscritta e inviata al prefetto il giorno 6. In essa i firmatari affermarono:

« I sottoscritti... han dovuto subire in questi ultimi tempi una serie di violenze morali, che rivelano ormai troppo chiaramente non solo il proposito fazioso di impedire il libero svolgimento della vita comunale, ma — ciò che più tristemente devesi constatare — anche la mancata volontà o l'impotenza del Governo nel garantire per tutti i cittadini il rispetto della legge...; ma certi ad ogni modo che il movimento delle classi lavoratrici verso la giustizia sociale è irresistibile e saprà trionfare di tutti e di tutto — presentano le dimissioni da Consiglieri Comunali ».

Lo stesso 6 maggio avvenne la nomina del commissario prefettizio nella persona del torinese avv. Orazio Scamoni.

Cadelbosco subì l'aggressione giovedì 12 maggio, con devastazione della cooperativa, dell'ufficio di collocamento e solito falò degli arredi. Il sindaco Arturo Panarari e gli altri amministratori socialisti si dimisero lo stesso giorno. Contemporaneamente (e con la stessa dinamica) furono imposte le dimissioni dell'amministrazione di *Castelnovo Sotto*.

Analogamente, con perentori ultimatum, si procedette a *Montecchio* (12 maggio) e *Gattatico* (13 maggio). A *Poviglio*, il 21 giugno, i fascisti locali si presentarono in comune intimando le dimissioni, che furono subito scritte e trasmesse al prefetto. A *Campegine*, dopo l'aggressione alla cooperativa e alle organizzazioni proletarie (maggio-giugno), il locale direttorio del fascio impose il 1° luglio « a Ferretti le dimissioni da assessore anziano, altrettanto al Presidente della Cooperativa che era anche Assessore del Comune. In conseguenza di che si è pure dimessa l'intera Amministrazione », presieduta dal sindaco Mauro Rapacchi.

Il primo turno di espulsioni delle amministrazioni socialiste era concluso. Ma le violenze continuarono per la

distruzione integrale del patrimonio proletario. Il patto di pacificazione del 2 agosto, che il fascio reggiano non approvò (analogamente agli altri della Valpadana) pur accettandolo per disciplina, non ebbe alcuna efficacia pratica. Sicché la stessa denuncia del patto, decisa da Mussolini in novembre, passò inosservata. L'assalto violento ai comuni fu poi integrato con un altro tipo di violenza, che doveva assicurare alla classe agraria il controllo diretto delle amministrazioni locali. La camera d'agricoltura diede vita in tutta la provincia a un movimento di « comitati di difesa del contribuente », facenti capo a un comitato provinciale, con il compito di imporre la revisione dei bilanci comunali '21 e '22 per la riduzione delle sovraimposte fondiarie. Con assemblee, comizi, volantini, giornali, ricorsi al consiglio di stato, fu montata una grossa agitazione che sortì l'effetto sperato di ridurre il tributo e anche quello — egualmente perseguito dalla camera d'agricoltura — di attribuire ai proprietari terrieri, comune per comune, una funzione di « controllo preventivo, concomitante e successivo » sulle spese e sulle entrate delle amministrazioni, o, che fa lo stesso, il diretto esercizio del potere locale da parte della classe. L'iniziativa della camera fu poi segnalata e assunta a modello di intervento politico dalla confederazione nazionale dell'agricoltura.

Il movimento operaio reggiano ebbe malgrado tutto una nuova manifestazione di vitalità quando, il 1° maggio '22, riuscì a realizzare un imponente comizio unitario al centro municipale, presieduto da Prampolini e con la partecipazione di oratori del p.c.d'I., della C.G.L. e del partito repubblicano. Era la dimostrazione di una capacità potenziale che venne però ulteriormente frustrata dal dominante atteggiamento di rinuncia. Nell'agosto, il proletariato reggiano rispose abbastanza bene allo sciopero « legalitario »,

nonostante la repressione su vasta scala organizzata dalle camicie nere e dalle camicie azzurre (nazionalisti). I due principali centri di lotta furono, anche in quei giorni le « Reggiane » e il calzificio di Gardenia. Ma l'alleanza del lavoro (movimento nazionale in cui erano confluiti C.G.L., socialisti, comunisti, anarchici e repubblicani) subì l'atteggiamento riformista di rinuncia e le esitazioni dei massimalisti, per cui lo sciopero fu revocato dando modo ai fascisti di imporre la loro rete di presidi e di comitati d'ordine.

A Reggio il fascio diede vita in tutta la provincia ai comitati segreti di salute pubblica che, fra gli altri compiti repressivi, si assunsero quello di dare l'assalto ai restanti comuni socialisti.

A Scandiano, nel corso di uno scontro tra socialisti e fascisti, il sindaco Luigi Ghiacci e l'assessore Adelmo Taddei si difesero con le armi. Taddei rimase ferito. Vennero anche feriti due fascisti uno dei quali, Gino Germini, morì il giorno dopo in ospedale. La rappresaglia si riversò il 4 agosto '22 su quanto restava delle organizzazioni popolari, sulla casa di Ghiacci e sulla sede municipale. L'amministrazione si dimise e il consiglio fu sciolto. Altrettanto avvenne, sempre il 4 agosto, a Casalgrande. Il giorno dopo fu occupato il Municipio di Albinea dove pure l'amministrazione fu costretta a dimettersi. Il 6 fu la volta dei comuni di Vezzano, Quattro Castella, Cavriago e Casina. Ai sindaci fu consegnata di primo mattino una lettera che intimava le dimissioni per lo stesso giorno; le sedi municipali furono occupate in giornata. Le dimissioni seguirono di poche ore. Il 12 agosto, con la stessa dinamica, furono occupati i comuni di Bibbiano e Castell'Arno. A Collagna l'amministrazione fu costretta a dimettersi il 3 settembre con una lettera di minaccia cui fece seguito, nello stesso giorno, la visita

altrettanto minacciosa di un certo Cantarelli, segretario del fascio di S. Ilario.

L'Amministrazione provinciale socialista continuò a funzionare fino alla marcia su Roma. L'attacco congiunto della camera d'agricoltura e del fascio risale però all'estate del '21, quando nel corso di una tumultuosa seduta consiliare dedicata al bilancio i fascisti sottolinearono con schiamazzi l'esame di ogni capitolo di spesa e di entrata, particolarmente le supercontribuzioni. Il presidente della deputazione avv. Francesco Laghi e il presidente del consiglio on. Adelmo Sichel furono continuamente sottoposti a violenze e minacce. Nell'estate '22 Sichel morì e fu sostituito quale presidente del consiglio provinciale da Prampolini nella seduta del 9 settembre, che vide nuovamente rumorose intimidazioni di dimissioni da parte del pubblico fascista. La decisione di rassegnare le dimissioni fu assunta nel convegno provinciale socialista dell'8 ottobre '22. Ma la lettera al prefetto, recante la data del 31, fu preceduta da un proclama del direttorio fascista e del comitato segreto, che dichiarava decaduta l'amministrazione. Fu impedito al presidente Laghi di recarsi in ufficio per procedere alle consegne. Mentre tornava sui suoi passi, fu aggredito e ferito al capo in via Berta.

Altri due comuni socialisti, Ciano e S. Polo, erano stati occupati dai fascisti il 28 ottobre, il giorno stesso della marcia su Roma.

11. - Nuova scissione socialista

La federazione socialista reggiana, dopo la rinuncia a partecipare alle politiche del '21, era stata sciolta dalla direzione nazionale. La ricostituzione, avvenuta con il congresso provinciale del 28 agosto '21, coincideva con una re-

crudescenza della lotta interna. Lo scontro fra massimalisti e riformisti riprese violento anche perché la corrente prampoliniana (come — in sede nazionale — la C.G.L. e la maggioranza del gruppo parlamentare) si era pronunciata per la collaborazione governativa con i partiti borghesi. Le assemblee tenute in preparazione del XVIII° congresso nazionale diedero complessivamente 5.374 voti alla mozione Turati (riformista), 1.722 alla mozione Serrati-Baratono (massimalista) e 572 alla mozione Alessandri (centrista), su un totale di 7.668 votanti. Non era ancora la scissione, nemmeno in sede nazionale, perché il XVIII° fu un congresso interlocutorio. In vista del XIX° la corrente prampoliniana precisò ulteriormente la sua posizione, che proponeva una distinzione fra borghesia reazionaria e borghesia tendenzialmente democratica, auspicando la collaborazione con quest'ultima. Al congresso provinciale, che si svolse il 16 luglio '22, la mozione Prampolini ottenne 4.401 voti, la mozione Serrati 923, quella centrista sostenuta dall'ing. Camillo Ferrari (per la collaborazione con un governo « migliore ») 284 e la terzinternazionalista 15 su un totale di 5.663 votanti. Il XIX° congresso nazionale — che invece si concluse con la vittoria massimalista — deliberò l'espulsione della corrente di concentrazione. Questa diede vita al partito socialista italiano unitario adottando come proprio quotidiano *La Giustizia*, da poco tempo trasferita da Reggio a Milano. A Reggio Emilia sezioni e federazione si sciolsero per ricostituirsi immediatamente quali organizzazioni del P.S.I.U.; la federazione era ormai ridotta a circa 4.000 aderenti. I massimalisti locali, diretti da Antonio Piccinini, costituirono a loro volta la federazione provinciale del P.S.I. con poche centinaia di iscritti.

12. - La prima resistenza

Anticipare il concetto di resistenza agli anni della genesi fascista sarebbe arbitrario, date le generali condizioni di rinuncia alla lotta. Il gruppo dirigente socialista spiegava il suo contegno passivo con principi di ripudio della violenza e con la fatalistica convinzione che il fascismo, quale prodotto di condizioni *anormali*, si sarebbe presto esaurito (*La Giustizia*: « per legge di natura, le cose quanto più presto crescono tanto più presto muoiono »). Le tristi condizioni del socialismo reggiano erano conseguenza meccanica di inibizioni che risalivano al '20, cioè proprio a quell'anno che aveva segnato il più alto sforzo nella lotta di classe e nella conquista dei comuni, ma anche la più grossa rinuncia alle possibilità rivoluzionarie offerte da quegli eventi. In tale situazione, il diniego di uno sbocco rivoluzionario implicava anche rinuncia alla resistenza. Sicché la violenza fascista poté affermarsi praticamente senza ostacoli. Fra il 31 dicembre 1920 e il 31 dicembre 1923 furono assassinati 22 militanti socialisti, comunisti, anarchici e popolari: Correggio, Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini, quindi Umberto Bizzocchi; Rubiera, Nino Neviani e Armando Morselli; Cavriago, Stefano Barilli e Primo Francescotti; Luzzara, Riccardo Siliprandi; Novellara, Ernesto Loschi; Canolo di Correggio, Aristodemo Cocconi; S. Rocco di Guastalla, Paolo Mantovani; Cadelbosco Sopra, Umberto Degoli (ucciso dai carabinieri); Puianello di Quattro Castella, Armando Teneggi; Scandiano, Rinaldo Adolfo Incerti e Umberto Romoli; S. Martino in Rio, Agide Barbieri; Coenzo di Sorbolo (Brescello), Vincenzo Amadei; Villa Seta, Armando Arduini; Reggio, Ferruccio Casoli, Antonio Denti e Giuseppe Maramotti; Guastalla, Carlo Mariotti.

Solo grazie a episodi di *spontanea* indisciplina si eb-

bero, nell'ambito socialista, alcuni atti di resistenza di massa (astensioni dal lavoro — specie alle « Reggiane » e al calzificio Gardenia — in conseguenza di violenze fasciste) e individuali (rifiuti di obbedienza a ingiunzioni di squadristi). Ma di resistenza *organizzata*, sempre nell'ambito socialista, non vi fu alcun tentativo; anzi ogni proposta del genere fu sempre respinta, come avvenne nel convegno del movimento giovanile socialista del 9 ottobre '21, che approvò a maggioranza un o.d.g. contro la costituzione di battaglioni di *arditi del popolo*, richiamando gli « aderenti a tenersi sul campo della neutralità » e « dichiarandosi pronto ad infliggere pene disciplinari contro coloro che non rispettassero » tale decisione. Nella stessa riunione cinque giovani socialisti furono espulsi per indisciplinazione.

Diverso l'atteggiamento del partito comunista — in particolare della F.G.C. — che in alcuni punti della provincia promosse la formazione di gruppi di arditi e iniziative non solo in difesa, ma anche di attacco ai fasci: nella zona di Cavriago - Montecchio - S. Ilario, dove operava Angelo Zanti; di Poviglio, con Fortunato Nevicati; del Correggese (fino a Massenzatico), con Vittorio Saltini; lungo la Via Emilia tra S. Maurizio e Masone, con Camillo Montanari e altri operai delle « Reggiane » (tale gruppo si spostava anche in altri centri della provincia e perfino in montagna). Si ha notizia di un volantino con il quale la gioventù comunista, nell'agosto '22, esortava a « fronteggiare questa bufera che minaccia di sfasciare ogni nostra organizzazione », a « dar prova di disciplina, di volontà di sacrificio » e a colpire prontamente e simultaneamente la reazione.

L'opera degli arditi del popolo è scarsamente documentata ma ne è comunque accertata, da diverse testimonianze, la presenza attiva nel '21 e '22. La forza pubblica

si adoperò per prevenire e stroncare il movimento, come risulta da circolari del comando carabinieri, che davano istruzioni di vigilare le abitazioni dei comunisti più attivi, di perquisire chi si recasse a feste popolari e di stare sempre all'erta contro la sovversione:

« Si reputa opportuno richiamare l'attenzione dei dipendenti comandi sulla organizzazione degli *arditi del popolo*, organizzazione che troverà indubbiamente molti adepti nella provincia. Occorre seguire con la massima ocularità il formarsi di tali gruppi applicando ad essi in tutto il suo rigore le disposizioni di legge in vigore, e relative alla detenzione ed al porto abusivo delle armi, *non come si è operato e si opera tuttora nei riguardi dei fascisti* » (20 luglio '21).

Di altre forze politiche partecipi della prima resistenza non si ha notizia. Le varie correnti moderate che avevano contribuito al successo fascista nelle politiche del '21 furono presto scaricate e più tardi fatte oggetto di persecuzione. Il movimento cattolico aveva apertamente denunciato il carattere reazionario del fenomeno fascista: « i cattolici non possono dare il nome ai fasci, quali sono voluti da chi li ha istituiti; i fasci hanno carattere anticattolico ». Aveva anche costituito un'organizzazione giovanile di difesa (*l'avanguardia*), capace « all'occorrenza di muovere le mani » e che ebbe comandante federale Tommaso Rapaggi poi Luciano Profumieri (con squadre a Reggio, Scandiano e Correggio). Ma sembra che tale organizzazione non abbia mai operato, malgrado le frequenti violenze fasciste contro sacerdoti e laici.

13. - Fascismo al potere

Le squadre fasciste, dallo sciopero legalitario fino alla marcia su Roma, restarono in costante preallarme. Nel pomeriggio di venerdì 27 ottobre un incaricato del comitato

centrale della milizia portò a Reggio l'ordine di mobilitazione. La città e la provincia furono comprese nel quinto ispettorato di zona, al comando del maggiore Attilio Teruzzi. Il segretario federale Fabbri, il « console » Bigliardi, il deputato Corgini, il « seniore » dall'Orto e altri gerarchi quali Muzzarini, Melloni, Manzini, Casoli, De Lucio e Ramusani curarono la mobilitazione. Alle 15 del 28 ottobre le squadre fasciste, nazionaliste e dei « sempre pronti » si raccolsero ai giardini pubblici, poi — per la pioggia — si spostarono sotto i portici dell'Isolato S. Rocco e qui ascoltarono un discorso di Corgini, che si concluse con la lettura di un o.d.g. proclamante « la città e la provincia in regime fascista ». Si portarono quindi davanti alla prefettura. Una delegazione fu ricevuta dal prefetto Masino, dal vice-prefetto e dai comandanti militari. Poco dopo fu issato sul balcone il gagliardetto del fascio. Si convenne che l'autorità costituita continuasse a reggere l'ordinaria amministrazione « sotto il controllo di una commissione fascista, avocando al Direttorio ogni attività politica ». Furono occupati gli edifici pubblici e nei giorni successivi si festeggiò l'incarico del re a Mussolini. Il 31 giunse notizia della nomina di Corgini all'ufficio di sottosegretario all'agricoltura.

A fine anno e nel '23 si celebrarono i processi contro gli squadristi colpevoli di omicidio, con piena assoluzione degli imputati e festeggiamento degli stessi, quali *eroi*, nelle strade della città.

Tra il 22 ottobre '22 e il 13 maggio '23 si svolsero le elezioni amministrative nei comuni retti da commissari (compreso il capoluogo) e per il consiglio provinciale. I proclami dei fascisti, più che propaganda elettorale, recavano ammonimenti:

« Le urne sono libere a tutti! Disertarle è vigliaccheria e codardia! ». « Bisogna che ciascuno si metta bene in testa che il Fascio avrà modo sicuro di controllare il contegno di ciascuno. Nessuno, se lo tengano bene a memoria, nessuno sfuggirà poi alle esemplari punizioni stabilite ».

I socialisti si astennero. I popolari, qua e là, presentarono liste di minoranza. I fascisti proclamarono l'intransigenza e non fecero blocco con nessuno. Delle loro liste facevano comunque parte esponenti ufficiali del padronato, soprattutto della proprietà terriera. La loro vittoria era scontata. In diversi comuni conquistarono anche la minoranza, avendo addirittura presentato due liste. Il programma si riassumeva in questi capisaldi: lotta alle municipalizzazioni e, se possibile, liquidazione delle aziende esistenti (nel '25 saranno privatizzati i servizi di erogazione elettricità e gas nel capoluogo); soppressione del controllo pubblico della distribuzione; drastiche riduzioni della spesa in ogni campo; riduzione delle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati.

Fu creata la « federazione dei comuni fascisti della provincia di Reggio Emilia », presieduta dal nuovo sindaco del capoluogo Petrazzani (ex riformista bonomiano). Il 22 giugno fu approvato lo statuto che stabiliva « di disciplinare l'azione intesa a fiancheggiare ed attuare l'opera di ricostruzione morale, economico-finanziaria del Governo Fascista » mediante l'adozione di « criteri e metodi uniformi in tutti i Comuni per l'applicazione delle leggi, regolamenti ed istituzioni dello Stato ». Si affidava inoltre alla federazione un potere disciplinare nei confronti di amministratori che contravvenissero « alla disciplina e all'indirizzo amministrativo del Partito Nazionale Fascista ».

Il fascio disponeva, con la conclusione del turno elettorale di primavera, di tutti i seggi della provincia e di 42

amministrazioni comunali su 45 (quella di Boretto, dove aveva vinto nelle precedenti elezioni la lista *costituzionale*, aveva aderito al fascio prima del 28 ottobre). Restavano ancora al partito popolare le amministrazioni di Baiso, Carpineti e Villaminazzo, elette nel '20. Il 22 giugno '23, nella stessa riunione che adottò lo statuto della federazione dei comuni fascisti, fu approvato un o.d.g. dove si intimava agli amministratori cattolici dei tre comuni di andarsene e dove si diffidava l'on. Farioli « dal perseguire nella subdola opera di propaganda diffamatoria, tendente a salvare la traballante posizione delle predette amministrazioni ». Il consiglio comunale di Villaminazzo, con le stesse modalità intimidatorie usate nel '21 e nel '22 nei confronti dei comuni socialisti, fu costretto a dimettersi a metà dicembre del '23. Le altre due amministrazioni popolari vennero allontanate con procedimento analogo.

Il fascismo dovette anche occuparsi di questioni interne. Si manifestò in sede nazionale una crisi tra i poteri del partito e quelli dello Stato, che si risolse con la vittoria di Mussolini, cioè con l'affermazione della supremazia dello Stato: crisi che ebbe nel Reggiano riflessi profondi e che costò l'espulsione di 325 gregari nel solo '23. Anche Corgini, idolo del fascio locale, venne radiato il 24 giugno per avere espresso, in parlamento, approvazione al dissidente Misuri, che chiedeva un ritorno alla « purezza » delle origini. Naturalmente Corgini si dimise anche dalla carica di sottosegretario.

Fu montato anche nel Reggiano un clima di complotto, con arresto di 16 comunisti, tra cui Bruno Fortichiarì e Alfeo Corassori.

Vi fu poi un momento di crisi con la camera d'agricoltura, che era stata invitata a entrare nelle corporazioni fasciste integrando nella propria organizzazione, oltre a mez-

zadri e fittavoli, anche braccianti e tecnici agricoli. Dopo mesi di polemiche con qualche dirigente della camera, tra cui l'avv. Morandi (che fu pure espulso dal p.n.f.), l'assemblea degli agrari tagliò corto e deliberò all'unanimità, il 21 settembre, di aderire alle corporazioni accettando le condizioni poste dal fascio.

Mussolini in persona incaricò telegraficamente il prefetto di esprimere le sue congratulazioni al federale Fabbri. La camera d'agricoltura sottolineò l'evento con un manifesto di giubilo:

« L'adesione alle Corporazioni Nazionali, deliberata dai Soci, vuole essere, senza alcuna rinuncia a sani principi economici, la consacrazione di quell'alto ideale di collaborazione fra le classi che fu già il presupposto dell'azione della Camera dell'Agricoltura e che costituisce oggi il fondamentale indirizzo delle Corporazioni Nazionali ».

Il processo di acquisizione totalitaria del potere proseguì con la liquidazione della massoneria, divenuta scomoda quale punto di raccolta dei vecchi gruppi moderati e di eventuali fronde nell'ambito dei fasci. Infine fu dato il colpo di grazia al movimento operaio con l'integrazione formale delle cooperative nel movimento fascista. L'on. Belletti aveva tentato di « salvare » la cooperazione offrendo perfino la rinuncia della gestione socialista. Parlamentò, per questo, con Mussolini, attirandosi severe critiche dell'*Avanti!*, che lo accusò di « aver sacrificato la bella fiera del movimento proletario reggiano alle esigenze tattiche e strategiche del fascismo ». Mussolini stesso scrisse di suo pugno le condizioni di resa:

- « 1. - Tutte le cooperative di consumo del Reggiano si costituiscono in un organismo autonomo provinciale.
2. - I dirigenti attuali della Federazione devono essere sostituiti con uomini graditi al Presidente del Consiglio.
3. - I signori ing. Postiglione e avv. Terruzzi si recano a Reggio

Emilia per definire in concreto le modalità di tale aggregazione, che deve avvenire sollecitamente».

L'«aggregazione» avvenne subito dopo, nel corso di un'assemblea alla sala Verdi (18 settembre '23). La sconfitta del movimento operaio reggiano si perfezionava anche nella forma. Ma non era un'alienazione definitiva. Da allora cominciò a ricostruirsi, per iniziativa di nuove forze proletarie, un paziente movimento di cospirazione e di resistenza.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. - FONTI

a) ARCHIVIO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI REGGIO EM.: *Atti del Consiglio Provinciale di Reggio nell'Emilia - Sessione ordinaria 1921 - Sessioni straordinarie 1921-22* - Reggio Emilia 1924; Reale commissione straordinaria per la Provincia di Reggio Emilia, *Relazione del ricostituito Consiglio Provinciale presentata nell'adunanza del 4 giugno 1923* - Reggio nell'Emilia 1923; *atti amministrativi* Tit. 1°, categ. 1°, rubr. 1°, filza 1°, 1922.

b) ARCHIVI COMUNALI:
Anagrafe 1922 e anagrafe 1934 dei comuni di Reggio Emilia, Bagnolo in Piano, Cadelbosco Sopra, Correggio, Fabbrico, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Rio Saliceto, S. Martino in Rio, Scandiano, Campagnola Emilia.

INOLTRE

Reggio nell'Emilia - tit. 15°, rubr. 12°, filza 11°, 1919; ibid. 1920; tit. 15°, rubr. 12°, filza 12°, 1921; tit. 15°, rubr. 14°, filza 26°, 1921; tit. 15°, rubr. 12°, filza 12°, fasc. 2°, 1922; tit. 14°, rubr. 14°, filza 26°, 1922; tit. 15°, rubr. 12°, filza 12°, 1923; tit. 15°, rubr. 14°, filza 26°, 1923; registro dei verbali delle sedute consiliari 1920-21; id. 1922-1923; gridario 1920; gridario 1921; gridario 1922.

Campagnola Emilia - categ. 1°, 1919; fascicolo documenti vari riprodotti per cura dell'amministrazione.

Novellara - fascicolo di documenti vari riprodotti per cura dell'amministrazione.

Quattro Castella - categ. 1°, cl. 5°, fasc. 1°, 1922.

Reggiolo - carteggio 1890-1920, raccolto per cura dell'amministrazione; categ. 1°, 1921; registro delle deliberazioni di giunta dal 27 ottobre 1917 all'11 agosto 1923.

Rolo - categ. 1°, 1921; registro dei verbali delle sedute consiliari 1921.

Scandiano - categ. 13°, cl. 3°, fasc. 1°, 1922; categ. 13°/33, 1923; categ. 11°/15, 1923; categ. 14°, cl. 1°, fasc. 3°, 1922.

S. Ilario d'Enza - categ. 1°, 1921; registro dei verbali delle sedute consiliari, 1921.

Vezzano sul Crostolo - categ. 1°, cl. 3°, 1921; categ. 1°, cl. 3°, 1922; registro dei verbali delle sedute di consiglio, 1922.

c) ARCHIVIO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE IN PROV. DI REGGIO EMILIA:

Relazione sulle condizioni dei contadini nella provincia di Reggio Emilia, 19-2-1945 (manoscritto anonimo).

d) ARCHIVIO DELLA FEDERAZIONE PROV. DEL P.C.I. DI REGGIO EM.:

Brevi cenni sul movimento operaio reggiano (manoscritto anonimo).

2. - RIVISTE E GIORNALI SINCRONI

a) NAZIONALI

Avanti!, giornale del partito socialista (edizione milanese); *L'ordine nuovo*, rassegna settimanale di cultura socialista (reprint « Il calendario del Popolo »); *Corriere della Sera*; *La Giustizia*, quotidiano socialista (quindi quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano); *Critica sociale*, Rivista quindicinale del socialismo.

b) REGIONALI

Il Resto del Carlino; *L'Avvenire d'Italia*.

c) LOCALI

La Giustizia, giornale socialista quotidiano di Reggio Emilia; *L'Era Nuova*, giornale popolare quotidiano politico di Reggio Emilia (quindi quotidiano popolare); *Giornale di Reggio*, quotidiano liberale (quindi quotidiano politico); *La Giustizia*, organo dei socialisti di Reggio Emilia (domenicale); *L'Era Nuova*, Azione cattolica (settimanale); *Luce e fiamma*, periodico quindicinale dell'unione femminile cattolica reggiana; *Il proletariato comunale*, organo bimensile della Sezione Provinciale del Sindacato Italiano Dipendenti Enti locali; *Il Contadino*, Bollettino ufficiale della Cassa Cooperativa fra i Contadini della Provincia di Reggio Emilia; *Gazzetta Commerciale della provincia di Reggio Emilia*, organo ufficiale della Camera di Commercio e Industria; *Gazzetta Commerciale e Agricola della provincia di Reggio Emilia*, organo ufficiale della Camera di Commercio e Industria; *Gazzetta Agricola e Commerciale della Provincia di Reggio nell'Emilia*, organo della Camera Provinciale di Agricoltura; *Gazzetta Agricola*, organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia; *La Libertà Commerciale*, periodico del liberismo economico; *La Scure*, giornale repubblicano; *La Provincia di Reggio Emilia*, Vita amministrativa - Dati statistici - Rievocazioni storiche - Notizie commerciali, industriali, artistiche, letterarie, etc., segnatamente: G. Villani, *Le grandi inchieste demografiche - Note sul V° censimento delle popolazioni*, n. 1 - gennaio 1922 - Alfredo Pinotti, *Dalla teoria alla pratica - La Cooperazione reggiana*, n. 1-1922 - R. Vittorangi, *Le cooperative agricole*, n. 6 - giugno 1922. Giulio Albanesi, *La azienda municipale dei consumi di Reggio nell'Emilia*, dicembre 1924 - Lavoro, salari, consumi e statistica varia, nn. 6-7-8-10, 1922 - *Elenco dei Commissari Prefetizi o Regi e Elenco dei Sindaci e delle Giunte Comunali* (Amministrazioni in carica dal 1920), nn. 11-12, 1922; n. 2, febbraio 1923 - *Elenco dei Consiglieri Provinciali*, nn. 4-5, aprile-maggio 1923 - *Gli eletti alle cariche dell'Amministrazione Provinciale*, n. 6 - giugno 1923 - *Elenco dei Sindaci e delle Giunte Comunali* (Amministrazioni elette nell'ottobre-novembre 1922), n. 3, marzo 1923 - Id. (elette nel marzo-aprile 1923), nn. 8-9, agosto-settembre 1923; *La protesta*, numero unico, 1° giugno 1919; *La libera parola*, giornale settimanale dei Mutilati, Combattenti e delle oneste coscienze; *Il legionario*, Libera Voce del Fiumanesimo; *La Luce* (periodico per le forze armate); *Bollettino amministrativo per i Comuni della Montagna Reggiana*; *Fiaccola*, rivista illustrata di lettere - scienze - arti, organo ufficiale associazione pubblicisti italiani; *Il lavoratore comunista*, numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni Comuniste, 13 febbraio 1921; *Frazione Massimalista della Provincia di Reggio Emilia*, numero unico, 13 luglio 1922; *Il fascio riformista*, organo dell'Associazione dei Gruppi Socialisti Riformisti e Indipendenti della Provincia di Reggio Emilia, numero di saggio, 13 maggio 1921; *All'Armi!*, organo della Federazione Provinciale Fascista Reggiana; *Rinascita*, giornale fascista; *Fascismo reggiano*, numero unico, 30 ottobre 1926.

3. - LETTERATURA (GENERALE)

a) SINCRONA

Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, traduzione di Felice Platone - Roma 1949 (cenni sul riformismo reggiano, pagg. 147-148); Opere di Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo*, *L'Ordine Nuovo* 1921-1922 - Torino 1966; Id., *La costruzione*

del partito comunista, 1923-1926 - Torino 1971; Antonio Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, diverse edizioni (riprodotta anche, sulla base del manoscritto originale, in *La costruzione del partito comunista*, cit., pagg. 137-158); *Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia* - Milano 1922; Luigi Einaudi, *Il problema della finanza post-bellica*, lezioni tenute all'Università commerciale Luigi Bocconi - Milano 1919; Arrigo Serpieri, *La politica agraria del governo nazionale*, discorso pronunciato a Bologna il giorno 16 marzo 1924 - Roma 1924; *Il processo ai comunisti italiani 1923 - Gli arresti e l'istruttoria - Il dibattimento e le arringhe - La sentenza* - Roma 1924 (reprint Feltrinelli).

b) POSTERIORE

Arrigo Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane* - Bari 1929; Guido Picelli, *Lo sciopero legalitario* (« Lo Stato Operaio », 1934), riprodotto in *Emilia* - n. 12, novembre 1930; Palmiro Togliatti, *A proposito del fascismo* (« Internazionale comunista », 1928), tradotto in *Società*, dicembre 1952; voce *Fascismo* in Giulio Trevisani, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, vol. 1° - Milano 1967, pagg. 453 e segg.; voce *Fascismo* in *Enciclopedia Feltrinelli Fischer*, Storia - Milano 1971, pagg. 142 e segg.; Introduzioni di Mario Spina (Politica e ideologia politica), di Alberto Caracciolo (*Questione agraria e movimento contadino*) e di Ruggero Amaduzzi (*Problemi dell'economia e del lavoro*) a *Critica sociale* (antologia Feltrinelli), vol. 1° - Milano 1959; Lelio Basso, *Le origini del fascismo*, Paolo Alatri, *La crisi della classe dirigente e le lotte sociali del primo dopoguerra*, Nino Valeri, *La Marcia su Roma in Fascismo e antifascismo* (1918-1936), Lezioni e testimonianze - Milano 1962 (ogni lezione è seguita da contributi di testimoni e protagonisti); Gaetano Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia*, Lezioni di Harvard - Milano 1966; Fidia Gambetti, *1919-1945 inchiesta sul fascismo* - Milano 1953; Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, vol. 1° - Milano 1969; Paolo Alatri, *Le origini del fascismo* - Roma 1971; Id., *La guerriglia civile del 1920-23*, in *Quaderni di Rinascita*, Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Roma 1951; Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, vol. 1° - Roma 1967; Id., *Origini del fascismo* - Roma 1963; Id., *Fascismo e neofascismo* - Roma 1971; R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo* - Bari 1970; Marcel Oussant, *La Révolution des chemises noires 1919-1922* - Paris 1935; Roberto Farinacci, *Storia della Rivoluzione fascista*, voll. 2° e 3° - Cremona 1939; Panorami di realizzazioni del fascismo, *Il movimento delle squadre nell'Italia settentrionale*, IV vol., tomo 2° - Roma 1942; Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, vol. 1° (Da Bordiga a Gramsci) - Torino 1967; Ernesto Ragionieri, *La formazione del programma amministrativo socialista in Italia*, in *Movimento Operaio*, nn. 5-6, settembre-dicembre 1953; Stefano Jacini, *Storia del partito popolare italiano* - Milano 1951; *Comuni e province nella storia dell'Emilia-Romagna - Cento anni di politica di sinistra*, a cura di Luigi Arbizzani e Aldo d'Alfonso - Bologna 1970.

4. - LETTERATURA (LOCALE)

a) SINCRONA

Camera di Commercio e Industria della Provincia di Reggio Emilia, *Notizie sulla Camera e caratteristiche demografiche ed economiche del distretto camerale*, Relazione a S.E. il Ministro dell'Economia Nazionale in risposta alla Circolare n. 105 del 20 aprile 1924 - Reggio Emilia 1924; Id., *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli ed al movimento finanziario della Provincia* - Anni 1914-1915, 1918-1919 con introduzione di Andrea Balletti - Reggio Emilia 1920; Id., *Relazione morale dell'Amministrazione Camerale - periodo 1919-1921* - Reggio Emilia 1922; Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali (presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Reggio Emilia), *L'economia reggiana*, relazione compilata dal rag. Enzo Umberto Rossi - Reggio Emilia 1928; Manlio Bonacciolli e Amleto Ragazzi, *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)* - Reggio Emilia 1925; Comune di Reg-

gio nell'Emilia, *Dodici anni di Amministrazione socialista 1908-1920*, Relazione al Consiglio comunale - Reggio Emilia 1920; Cassa Cooperativa fra i Contadini della Provincia di Reggio Emilia, *Cenni sulla Cassa Cooperativa per la Esposizione Agricola-Industriale e del lavoro* - Reggio Emilia 1922; *Quadri di vita emiliana*, ricordo della esposizione agricola industriale e del lavoro (Reggio Emilia 1922) - Milano 1922; Giovanni Borgonzoli - Regio Commissario, *L'Amministrazione straordinaria di Bibbiano dal 15 agosto 1922 al 16 aprile 1923*, relazione al Consiglio comunale - Modena 1923; Camera provinciale dell'Agricoltura di Reggio nell'Emilia, *I problemi dell'Agricoltura nell'ora presente*, discorso pronunciato dall'on. dott. Ottavio Corgini alla Camera dei Deputati nella Tornata del 4 luglio 1922 - Reggio Emilia 1922; Id., *L'Agricoltura nei suoi rapporti col fascismo*, discorso pronunciato dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura on. dott. Ottavio Corgini al Politeama Ariosto di Reggio Emilia il 24 dicembre 1922 (nel terzo anniversario della Camera d'Agricoltura) - Reggio Emilia 1923.

b) POSTERIORE

Giovanni Zibordi, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia* - Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani - Bari 1930; Bartolo Bortazzi, *I vecchi socialisti prampoliniani* - Reggio Emilia 1945; Renato Marmiroli, *Camillo Prampolini* - Firenze 1948; Id., *Leonida Bissolati e Camillo Prampolini*, in *Figure del primo socialismo italiano* (quaderni della radio) - Torino 1951; Id., *Socialisti e non, controllo* - L'epistolario di Camillo Prampolini - Parma 1956; Paolo Colliva, *Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* - Roma 1958; A. Basevi, *La provincia cooperativa (Reggio Emilia)* - 1952; Manlio Bonaccioli, *Lo squadristismo nel reggiano*, a cura di Giannino Degani, in *Emilia*, n. 9 - agosto 1950, n. 10 - settembre 1950, n. 11 ottobre 1950; Giannino Degani, *Le violenze fasciste in provincia di Reggio Emilia*, in *Ricerche storiche*, n. 13-14 - luglio 1971 e n. 15 - dicembre 1971 (rielaborazione delle note di Bonaccioli - seguiranno ulteriori capitoli nella stessa rivista); Id., *Introduzione alla Storia della Resistenza reggiana* di Guerrino Franzini - Reggio Emilia 1966; Id., *Il movimento operaio e contadino nel reggiano*, in *Ricerche storiche*, nn. 1, aprile 1967 e segg.; Palmiro Togliatti, *Ceto medio e Emilia Rossa*, conferenza pronunciata al Teatro Municipale di Reggio Emilia il 24 settembre 1946 - Bologna 1953; Liano Fanti, *Paolo Davoli (Sertorio)* - Reggio Emilia 1955; Loretta Iiso, *Angelo Zanit (Amos)* - Reggio Emilia 1955; Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio Emilia 1955; Rolando Cavandoli, *Vittorio Salini (Toti)* - Reggio Emilia 1955; Sergio Morini, *Campagnola Emilia ieri e oggi* - Reggio Emilia 1950; Id., *Una lettera di Guido Picelli a Camillo Montanari*, in *Ricerche storiche*, n. 7-8 - giugno 1968; *I migliori di noi*, cenni storici sul movimento operaio e giovanile correggese, a cura di Dino Boccalenti, Enzo Fontanesi, Carlo Manicardi, Werter Romani - Bologna 1956; Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia e Comune di Poviglio, *Fortunato Nevicati (1895-1936)* - Reggio Emilia 1965; S. Ilario d'Enza nella lotta di liberazione, a cura del comitato comunale per la celebrazione del decennale della Resistenza - Reggio Emilia 1955; Avvenire Paterlini, *Incendio e saccheggio della cooperativa di S. Ilario d'Enza*, in *Ricerche storiche*, n. 15 - dicembre 1971; Giuseppe Carrerri, *I giorni della grande prova* - Reggio Emilia 1964; Reclus Malaguti, *Non dimenticare - Cent'anni di lotte politiche sociali e antifasciste a Bagnolo in Piano* - Reggio Emilia 1970; Aldo Ferretti, *Ricordi e lotte antifasciste*, Reggio Emilia 1971; Amilcare Mattioli, *Prime origini del fascismo modenese*, in *Emilia*, n. 13 - dicembre 1950; *Castelnovo per la libertà*, a cura del Comitato per l'erezione del monumento della resistenza - Castelnovo Sotto 1970; voce *Reggio Emilia* in Giulio Trevisani, *Piccola enciclopedia ecc.*, cit., vol. 2°, pagg. 421 e segg.; Cesare Campioli, *Cronache di lotta* - Parma 1965; Municipio di Reggio Emilia, *Una vita per la comunità* - Cesare Campioli - Reggio Emilia 1971; Giacomo Varini, *Storia di Reggio Emilia* - Reggio Emilia 1968; Ettore Barchi, *La nostra battaglia*, storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945 - Reggio Emilia 1959; Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano 1957; Id., *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia 1920-1945*, in Amministrazione Provinciale

di Reggio Emilia, *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana* - Reggio Emilia 1967; Carlo Galeotti, *I cattolici reggiani e la Resistenza* in *ibid.*; Aurora Cattabiani, *I giovani nelle origini del fascismo*, in *Ricerche storiche*, n. 3 - dicembre 1967; Giuseppe Giaroli, *Una testimonianza sui primordi del fascismo reggiano*, in *ibid.*, n. 2 - agosto 1967; Anna Maria Parmeggiani, *La Gioventù Socialista nel primo dopoguerra*, in *ibid.*; Guido Laghi, *Il P.R.I. in Reggio Emilia dal 1919 al 1945*, in *ibid.*, nn. 7-8 - giugno 1969; Vittorio Cenini, *La gioventù reggiana di azione cattolica dal 1918 al 1922*, in *ibid.*, n. 4 - marzo 1968; Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano*, saggio di storia politica - Reggio Emilia 1936 (lo stesso testo, con il titolo *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista in Reggio Emilia* è pubblicato in *Panorami di realizzazioni ecc.*, cit.); Fernando Fabbi, *Il decennale fascista nella nostra provincia*, in *Il Pescatore Reggiano*, almanacco 1933; * * *, *Il fascismo e la Città del Tricolore*, in *Il Solco fascista*, 28 ottobre 1942; domande di riconoscimento del brevetto «marcia su Roma», in *Il Solco fascista* 24-25-26-27-28 ottobre e 3 novembre 1934; i brevetti concessi sono elencati in *ibid.* dall'8 al 23 novembre 1934; Vico D'Incerri, *Carpi fascio della prima ora* - Carpi (Modena) 1935; Luigi Tirelli, *Aspetti economici dell'agricoltura reggiana* - Reggio Emilia 1939.

INDICE

1 - Condizioni economiche del primo dopoguerra	pag. 3
2 - I partiti e le elezioni politiche del '19	» 6
3 - La lotta di classe nel '20	» 10
4 - Le elezioni amministrative del '20	» 20
5 - Scissione socialista e P.C. d'I.	» 23
6 - Origini del fascismo a Reggio	» 25
7 - Conseguenze della violenza fascista nei rapporti di lavoro	» 28
8 - I fascisti della « prima ora »	» 30
9 - Le elezioni politiche del '21	» 34
10 - L'arrembaggio ai comuni socialisti ('21-'22)	» 39
11 - Nuova scissione socialista	» 47
12 - La prima resistenza	» 49
13 - Fascismo al potere	» 51
Nota bibliografica	» 57